ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno XI - Num. 133
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MERCOLEDÌ GIOVEDÌ
5 - 6 Giugno 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Battaglia ancora dura per il governo Zoli

La Camera darà il voto mentre la confusione è generale

I missini reagiscono agli apprezzamenti fatti ieri dal presidente del Consiglio sul valore che attribuisce ai loro voti, mentre gli oppositori dei gruppi di centro e di sinistra accusano la D.C. di connubio con l'estrema destra - Aspra reazione di Saragat che si propone di replicare oggi stesso o al massimo domani al duro giudizio espresso da Zoli sulla sua azione personale e su quella del PSDI - Una dichiarazione di Malagodi: "Zoli ha ormai posto una pietra tombale sulla politica centrista di De Gasperi„ - Pacciardi afferma, da parte sua, che le nuove alleanze della D.C. "sono incompatibili con la politica dei repubblicani„ - Il Consiglio dei Ministri rinviato a dopo il voto della Camera

ROMA, mercoledì sera.

La situazione che ieri mattina appariva confusa (e confusa è rimasta fino alle cinque del pomeriggio, vale a dire giustappunto quando ha cominciato a parlare il Presidente del Consiglio) non è certo migliorata, nè è stata chiarita dal voto di ieri sera. Zoli all'ultimo momento ha rinviato il Consiglio dei ministri che doveva tenersi stamane per tirare le somme del voto avuto al Senato e concludere sul piano politico. C'è dunque da chiedersi: tutto è chiaro? O non piuttosto quel chiarimento politico è stato rinviato a dopo il voto della Camera? E' evidente che è proprio questa la posizione che ha assunto Zoli, anche se non molti ministri sono d'accordo con lui nel trarre le conseguenze ottimistiche che forse si vorrebbero dedurre dal voto di ieri sera. Comunque è probabile che ogni cosa sia stata rimessa a quando la Camera si sarà pronunciata.

Ma come si pronuncerà la Camera? Tambroni ha dichiarato ieri sera, e lo ripetono stamane i commentatori democristiani, che i voti delle destre non sono stati determinanti ai fini della fiducia, il che è vero: infatti, per poter passare al Senato occorrevano 115 voti e questi sono stati raggiunti proprio sul filo del rasoio dai 108 voti dei senatori democristiani e dai sette indipendenti. Ma che avverrà alla Camera? Se si ripeterà, come tutto lascia prevedere, lo stesso schieramento di Palazzo Madama, quali conseguenze ne trarrà il governo? Alla Camera i voti delle destre sono, più che necessari, indispensabili, perchè il governo ottenga la fiducia e allora sarà difficile giocare ai bussolotti; il Governo dovrà fare la sua scelta ed è da ritenere che quel chiarimento che doveva avvenire stamane in seno al Consiglio dei ministri sia stato soltanto rimandato di qualche giorno.

Già le destre d'altra parte cominciano a presentare i conti. E stamane il giornale del MSI mostra di adirarsi per le dichiarazioni di Zoli, che disse ieri che quei voti non erano stati affatto richiesti nè sarebbero stati mai chiesti per mantenere il suo governo monocolore. Romualdi scrive infatti sull'organo del MSI a chiare lettere: «A parte il fatto che qualcuno potrebbe pur averceli chiesti, questi benedetti e maledetti voti, sta il fatto che il governo ne ha bisogno e che noi glieli diamo. Che se poi questi voti non li si vuole, il da farsi per il governo è semplice e non dobbiamo certo insegnarglielo noi». Parole estremamente chiare, che stanno ad indicare quanto pesi sul governo l'ipoteca di questa parte. Con questo non si vuol dire che il governo abbia da accettare per oro colato tutte le considerazioni che ora verranno dai nuovi e invadenti alleati. Ma sembra fin troppo evidente che Zoli, con il suo atteggiamento estremamente duro verso i partiti della coalizione (l'attacco alla socialdemocrazia è stato, a dir franco, per lo meno ingeneroso: tant'è vero che stamane l'organo democristiano lo pubblica persino proprio nella parte più grave), e con la chiusura politica verso i socialisti, abbia voluto bruciarsi tutte le altre possibilità. E in questo senso molti ritengono stamane che la D.C. abbia fatto una scelta.

La segreteria della Democrazia Cristiana si è riunita stamane per l'esame della situazione.

Per stasera, alle ore 17, è prevista una riunione dei parlamentari dell'ex-corrente gronchiana: Gonella, Angelini, Folchi, Rapelli, Borsato, Facchin, Ruggero, Lombardi, ed altri.

La seduta a Montecitorio, iniziata stamane alle 10, è terminata quasi subito. Macrelli, che ha presieduto la breve seduta, ha infatti annunciato ai pochi deputati che erano presenti che «Avendo il Presidente del Consiglio richiesto un breve rinvio, la seduta è sospesa fino alle 17». Il breve aggiornamento è stato considerato necessario dato che in un primo tempo il Gabinetto doveva tenere stamane seduta, e che non tutti i deputati sono stati poi tempestivamente informati del rinvio della riunione consiliare.

Da un punto di vista formale, la seduta si deve considerata sospesa e non rinviata, e quindi vale l'ordine del giorno già fissato, a quanto si apprende, anche per il pomeriggio. Sono iscritti a parlare gli onorevoli Viola del P.N.M., Togliatti del P.C.I. e Greco del P.M.P., che apriranno la discussione sulle comunicazioni del governo.

La presidenza della Camera si propone di concludere la discussione entro la settimana, cioè venerdì o al massimo sabato.

L'on. Zoli fra il sottosegretario alla Presidenza, Spallino, e il presidente del gruppo democristiano, Ceschi. (Telef.)

Come già si è accennato, anche alla Camera, come ieri al Senato, permane l'atmosfera di incertezza se non per il risultato del voto, per le conseguenze politiche che anche dal voto della Camera il governo sarà costretto a trarre. L'analisi dei voti è quanto mai interessante. La maggioranza richiesta al Senato era stanotte di 115 voti; essa è stata ottenuta, ripetiamo, con i 108 voti dei senatori democristiani e con i 7 voti di senatori indipendenti, che sommati insieme fanno appunto 115. «Se i 9 voti dei monarchici e gli 8 dei missini — commenta il Popolo — si sommano, invece, con i 61 voti contrari e con i 6 astenuti, si ha un totale di 114, donde si deduce che i voti del PNM e del MSI non sono stati determinanti per la fiducia nel governo».

Lo stesso segretario democristiano, del resto, riconosce che l'operazione cosiddetta delle due mani gli è praticamente fallita. «Il PSI — egli ha detto — pur non potendo negare la apertura sociale del programma governativo, specie dopo le precisazioni contenute nella replica del presidente Zoli, ha perduto una nuova occasione per distinguersi dal partito comunista».

I partiti di opposizione accusano ora di connubio con la destra il partito democristiano. Nenni, accusato da Fanfani di aver perduto l'autobus, afferma che quella di ieri è stata «una umiliante giornata per la Repubblica». Quello che si aspettava per dare il proprio voto al governo, Nenni lo ha detto esplicitamente: «Cosa doveva dire il Presidente del Consiglio democratico, repubblicano, antifascista?» si chiede Nenni. «Doveva dire che, se a formare la propria maggioranza parlamentare contribuivano e divenivano determinanti i voti monarchici e fascisti, egli ne avrebbe dedotto l'obbligo e il dovere di dimettersi».

Ai repubblicani egli ha ricordato, piuttosto ingenerosamente, che i due senatori repubblicani erano stati eletti anche con i voti della D.C. Ma più duramente sono stati attaccati Saragat e la socialdemocrazia. Fra l'altro, Zoli ha rammentato a Saragat l'azione continua, condotta dai socialdemocratici in seno al governo, attraverso i «collocatori», le cooperative per potenziare e ricostituire la socialdemocrazia».

Saragat non era presente nella tribuna dei deputati quando Zoli ha pronunciato queste frasi. Arrivò a Palazzo Madama che Zoli aveva finito da poco di parlare e gli apprezzamenti del presidente del Consiglio gli furono riferiti dal socialista Pertini, che certamente non è dalla sua parte.

La reazione di Saragat è stata apertamente dura e siccome il primo ad avvicinarsi è stato il ministro democristiano Medici, Saragat gli si è scagliato contro con estrema veemenza: «Siete degli avvoltoi!». E siccome Medici gli aveva, prima dell'offesa, tesa la mano per salutarlo, Saragat l'ha respinta: «Io non sono una carogna, non stringo la mano agli avvoltoi e ai traditori». Medici ha allora cambiato anch'egli tono: «E' lo, che sono un gentiluomo, non posso che riverirla», poi, girando sui tacchi se ne è andato.

Saragat si propone ora di portare un duro attacco alla D.C. e allo stesso presidente Zoli nel suo intervento che farà alla Camera oggi stesso o, al massimo, domani.

Egli accuserà Fanfani di essere d'accordo nel provocare la crisi e successivamente, una volta che essa era scoppiata, di essersi adoperato per rendere impossibile la ricostituzione del governo di coalizione. Intanto, già oggi, ha reso noto una lettera del presidente Zoli, il quale, all'atto del suo insediamento, gli scriveva: «Nell'anno di collaborazione di governo, ti ho meglio conosciuto, aumentando così la stima, una stima diventata affettuosa. E l'amicizia vale assai più di un voto di fiducia».

Zoli ha giustificato il suo duro attacco a Saragat e alla socialdemocrazia, ricordando come il giornale del P.S.D.I. sia stato il suo più feroce accusatore e denigratore.

Anche gli altri esponenti dei partiti democratici hanno espresso la loro insoddisfazione per l'atteggiamento del presidente del Consiglio ed il voto che ne è scaturito.

L'on. Malagodi ha dichiarato che ormai Zoli ha posto una pietra tombale su quella politica centrista che De Gasperi aveva sempre avuto presente, perfino quando il partito democristiano aveva ottenuto la maggioranza assoluta.

Pacciardi, con la sua solita irruenza, ha definito la replica di Zoli «inutilmente provocatoria contro tutti i partiti democratici che hanno collaborato per dieci anni con la D.C.»; all'esponente repubblicano è apparso, inoltre, chiaro che «la D.C. cerca nuove alleanze, incompatibili con la politica del P.R.I.».

Dei socialisti s'è già detto e dai comunisti si lascia immaginare la pesantezza dei commenti. Financo la indubbia «apertura sociale», che gli stessi socialisti hanno dovuto riconoscere nella replica di Zoli viene misconosciuta. E ai ministri della cosiddetta sinistra democristiana chiedono: «Cosa faranno? Si dimetteranno? Oppure accetteranno di far parte di un governo che si regge soltanto perchè i reduci di Salò e i nostalgici gli danno i voti?».

Indubbiamente questo problema, anche se non mai drammaticamente, si porrà dinanzi a Gonella, a Bo, ad Angelini e a Del Bo. Gonella ha parlato a mezza bocca di dimissioni, ma per ora non è stato compiuto alcun gesto che autorizzi a credere tanto. Nè si deve sottovalutare il fatto che i comunisti si accingono a sfruttare, come essi soli sanno fare, la nuova alleanza che s'è aperta sulla D.C.

Nei confronti del senatore socialista Giua, il quale non ha partecipato questa notte alla votazione della fiducia, nonostante le disposizioni del capo gruppo di votare contro, non sarebbero presi provvedimenti disciplinari.

p. a. p.

Durante la visita a Capitol Hill, che dovrebbe portare a un maggior avvicinamento fra la Casa Bianca e il Congresso, Eisenhower mangia una coscia di pollo prelevata da una scatola contenente la sua colazione. A sinistra, nella fotografia, è il capo della minoranza al Parlamento, Joe Martin. (Radiofoto)

Accanto alla terribile febbre sono comparsi il vaiolo e il colera

La "spagnola„ in Estremo Oriente si propaga con spaventosa rapidità

Ecco un quadro della tragica situazione - INDIA: a Calcutta e a Bombay i casi mortali si moltiplicano; la gente vive nel terrore; insufficienti le misure sanitarie; colpito anche lo scienziato che dirige la lotta contro il morbo - GIAPPONE: Inefficace ogni vaccino; le autorità fanno chiudere 447 scuole - Timori che l'infezione possa raggiungere il MEDIO ORIENTE e l'AUSTRALIA

Nostro servizio particolare

Calcutta, mercoledì sera.

Il dott. R. N. Chaudhuri, direttore del locale Istituto di medicina tropicale, è stato colpito da febbre «spagnola» mentre portava a termine le sue ricerche per un vaccino contro il virus di questa febbre influenzale che sta mietendo vittime a migliaia in tutto il sud-est dell'Asia e che minaccia di colpire altre zone anche più distanti. Il dottor Chaudhuri, ben noto negli ambienti medici asiatici per i suoi acuti studi sulle malattie tropicali e in particolar modo su quelle infettive, pareva già essere giunto a buoni risultati. Il suo lavoro ha oggi subito una battuta d'arresto e si spera che la febbre che lo ha colpito sia benigna: altrimenti la sua eventuale morte potrebbe essere foriera delle più tristi conseguenze. Egli ha l'abitudine di lavorare senza assistenti e difficilmente altri medici potrebbero riprendere gli studi interrotti.

Com'è noto l'epidemia di febbre spagnola, scoppiata oltre un mese e mezzo fa sulle coste giapponesi prospicienti lo stretto di Tsushima tra Hiroshima e le isole Osumi, si propagò rapidamente attraverso le frequentatissime vie d'acqua del Mare del Giappone e del mare cinese orientale alla costa asiatica, man mano scendendo verso l'Oceano Indiano. A Hong Kong, trasformata nel quartier generale dell'epidemia, la febbre parve esaurire il suo vigore. Ma evidentemente non si trattava che di una stasi perchè verso l'ultima decade di maggio l'epidemia riprese il suo violentissimo corso successivamente spazzando tutta la penisola indiana fino all'isola di Ceylon e quindi risalendo verso Bombay.

In un primo momento era apparso chiaro che il corso del flagello era approssimativamente circolare e che, quindi tendesse, attraverso l'interno, a ritornare più o meno verso le zone di partenza. E la situazione cominciò a creare a Calcutta nei primi giorni di giugno non fa che confermare quella ipotesi. Se ciò da un canto prova che la marcia dell'epidemia verso il Medio Oriente ha subìto una battuta d'arresto, dall'altro prova che la sua intensità è tutt'altro che diminuita e che il suo cammino in avanti potrebbe riprendere da un momento all'altro. Se così fosse il pericolo per il Medio Oriente (e anche per l'Europa orientale) diverrebbe molto grave. A Calcutta, infatti, accanto alla febbre spagnola hanno fatto la loro comparsa il vaiolo e il colera.

Il vaiolo aveva già mietuto vittime a gennaio di quest'anno, ma le autorità locali erano riuscite a controllarne il decorso e a isolare i colpiti evitando il propagarsi della malattia. Entro i primi due mesi del 1957 i morti per vaiolo erano stati oltre 700, ma tale cifra era venuta man mano diminuendo fino a ridursi a quattro decessi negli ultimi giorni del mese di maggio. Indubbiamente l'esplosione dell'epidemia di febbre spagnola da una parte indebolendo la resistenza fisica dell'individuo e dall'altra rendendo più difficile il compito delle autorità sanitarie, ha provocato la recrudescenza del vaiolo, che nel corso della settimana conclusasi il 1° giugno ha già provocato 86 decessi. Ma forse i decessi sono meno importanti del numero stragrande di persone colpite dal morbo in quanto ciò rende ancora più difficile il compito delle autorità sanitarie: ci sono troppe persone da soccorrere, da curare, da vaccinare, da controllare e Calcutta conta circa cinque milioni di abitanti.

Così com'è da attendersi in precarie situazioni sanitarie, il colera non ha tardato a comparire. Nella sola giornata di ieri sono stati segnalati 32 nuovi casi, mentre nell'ultima settimana di maggio i decessi per colera sono stati 81. Come si accennava la situazione è realmente molto grave. Calcutta e la zona ad essa immediatamente circostante stanno diventando un focolaio di infezioni multiple che potrebbe estendersi non solo alle coste ma a tutto l'entroterra con conseguenze spaventose. Tutto il sud-est asiatico continua a essere sotto l'incubo dell'epidemia di febbre spagnola tutt'altro che domata. Pochissima resistenza quelle popolazioni potrebbero opporre al vaiolo e al colera.

A Calcutta intanto, è attesa l'arrivo della missione medica americana che già si recò un paio di settimane fa a Hong Kong proveniente da Formosa non appena in quella città si ebbe notizia dei primi casi di febbre. E' più possibile dire però che il compito degli americani si farà quanto mai arduo. Calcutta è praticamente una città di ammalati. Gli abitanti che ancora stanno in piedi sono terrorizzati. E il caso del dott. Chaudhuri dovrebbe aver tolto gli ultimi residui di coraggio a quei pochissimi che ancora ne avevano.

Lucien Galhier

Le notizie dell'epidemia

Londra, mercoledì sera.

Notizie di varie fonti hanno permesso di tracciare il seguente quadro dell'epidemia di influenza che sta imperversando nell'Estremo Oriente:

Giappone: le autorità hanno ordinato la chiusura di cinquantasette scuole. E' quasi certo che lo stesso provvedimento venga adottato per altre 447 istituzioni scolastiche. Una cultura del «virus» che provoca l'influenza è stata inviata all'Organizzazione sanitaria mondiale che ha la sua sede a Ginevra. Il vaccino usato nella epidemia influenzale dell'anno scorso si è rivelato inefficace contro l'attuale virus.

India: le scuole di Bombay verranno riaperte una settimana più tardi del previsto. Il numero degli ammalati continua ad aumentare. Ventuno di essi sono morti. I ricoverati negli ospedali sono oltre settecento. A Calcutta, fra le millecinquecento persone colpite dall'influenza si trovano circa duecentocinquanta membri del Corpo di polizia. Il numero dei decessi è salito a sei. A Nuova Delhi le autorità sanitarie hanno suggerito la chiusura di tutti i locali pubblici.

Australia: gli australiani godono di un inverno insolitamente caldo e sino ad ora sono rimasti immuni dall'influenza. Tuttavia essi guardano con attenzione a quanto sta accadendo altrove. Uno scienziato di Melbourne ha isolato il «virus» dell'influenza ed i Laboratori sierologici del Commonwealth si stanno prodigando per la ricerca di un vaccino veramente efficace da impiegare qualora l'epidemia raggiunga anche l'Australia.

Europa: l'Organizzazione sanitaria mondiale di Ginevra ha dichiarato che è impossibile impedire il diffondersi dell'epidemia, ma che negli Stati Uniti e nella Gran Bretagna si sta cercando di produrre un vaccino.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	4	5		4	5	METALMECCANICA	4	5
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
						ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Il mercato odierno è impostato su un certo ottimismo di fondo. Il volume degli affari presenta un modesto allargamento. L'interessamento iniziale dei compratori si rivolge alle singole voci di primo piano e, in particolare, alle Fiat.

La caratteristica terminale è costituita dalla conferma di un'evidente, notevole distensione, che interessa la maggiore parte delle voci azionarie. Realizzate le Nebiolo. Sostenute in modo particolare le Snia e le Pibigas.

Titoli di Stato nettamente migliori nel comparto dei Consolidati; qualche frazione di vantaggio è acquisita dai Buoni del Tesoro.

Dopoborsa rivolto ad una tendenza migliore delle Finsider, con fase d'assestamento e prezzi invariati per le rimanenti voci.

Diritti Nebiolo 2,90-3,05.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 627,80; dollaro canadese 655; franco svizzero 146,50; fiorino olandese 165,50; franco belga 12,575; franco francese 151; sterlina G. B. 1760; marco germanico 149,10; scellino austriaco 24,20.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6350-5500; marengo svizzero 4850-5000; sterlina carta unitaria 1715-1725; dollaro carta USA 625-630; franco svizzero 146-147; franco francese 150-151; oro fino 704-714; argento 30,30-32,70.

A MILANO — Il voto al Senato è stato bene accolto dal mercato borsistico, soprattutto perchè è stata diffusa la voce, non si sa con quale fondamento, che il nuovo governo possa riesaminare un problema che interessa il mondo borsistico. La riunione di stamane è risultata ben costante non soltanto sulla Centrale e sugli altri finanziari, ma anche sui valori del gruppo Finsider, sul gruppo Pirelli, sulle Viscosa e sulle Edison, in vivace ripresa. Soltanto al listino qualche realizzo di beneficio faceva arretrare le quotazioni rispetto ai massimi.

Calma la Valdarno, il cui aumento di capitale sarebbe congegnato in modo da dare all'azionista un'azione nuova ogni quattro vecchie, di cui 7/10 a pagamento e 3/10 gratuiti.

Diritti Nebiolo: 2,15.

Prezzi: Generali 14.900; Ribeo 1225; Viscosa 1761; Finsider 701,50; Montecatini 1790; Centrale 5630; Fiat 1441; Nebiolo 19,35; Edison 2750; Sip 1461; Terni 288; Unes 330; Snia 2301; Romana Zuccheri 890; Anic 3610; Saffa 2535; Italgas 1555; Breda 1734; Burgo 13,845; Italcementi 14.650; Pirelli 3630; Pirelli & C. 3783.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro 5375-5475; marengo 4925-5125; sterlina unitaria 1700-1720; dollaro carta 627-629; franco svizzero 146,55-148,75; franco francese 150-152; oro fino 708-713; argento 30-30,50.

A GENOVA — Seduta animata, con fondo resistente. In buona vista siderurgici, Viscosa, elettrici e alimentari.

Alcuni prezzi: Generali 14.825; N.A.I. 12.500; Viscosa 1713; Finsider 701; Ilva 278; Fiat 1442; Sip 1462; Edison 2760; Eridania 4650.

A FIRENZE — Mercato ancora buono, con denaro volonteroso specie sugli elettrici e sulle Fiat.

Queste le chiusure per fine mese: Centrale 5620; Bastogi 1600; Viscosa 1713; Fiat 1442; Cellul. 1712; Saffa 1533; Immobiliare 485.

La sciagura nella miniera belga

Riportate alla luce le salme dei minatori

I corpi dei tre italiani, bloccati dalle fiamme a 700 metri di profondità, sono stati estratti questa notte - Il fuoco li aveva risparmiati, li ha uccisi l'ossido di carbonio

LIEGI, mercoledì sera.

Alle due di questa notte, dopo molte ore di lavoro febbrile, le squadre di soccorso calatesi nella miniera «Patience et Beaujonc», a Glain presso Liegi, hanno riportato alla superficie le salme dei tre minatori italiani — Panfilo De Meis, Celestino Retrugno e Giovanni Schivoletto — che ieri mattina le fiamme divampate nella miniera, in seguito all'incendio di una cinghia di trasmissione, avevano bloccato senza possibilità di scampo in fondo al pozzo, a quasi 700 metri di profondità.

I corpi dei tre italiani, due dei quali erano coniugati con figli, sono stati trovati poco lontano dal punto in cui erano al lavoro quando nella miniera si è verificata la sciagura.

Le operazioni per riportare alla luce i tre sventurati sono durate un giorno intero. Dapprima si sperava di potere trarre in salvo i tre operai, ma presto ogni speranza è apparsa vana. Il fuoco si era diffuso per le gallerie con tanta rapidità, che tutta la miniera appariva un immenso rogo.

Dopo qualche ora, nessuno osava più sperare di trovare in vita i tre operai. Campioni d'aria prelevati per misurare l'ossido di carbonio presente nelle gallerie hanno dato indicazioni completamente negative: quell'aria risultava assolutamente irrespirabile per un essere umano. Comunque i lavori di spegnimento sono continuati con ritmo incessante. Alle ore 2 di oggi una squadra raggiungeva quota 695 alla quale si trovavano i tre sventurati.

Arrestato il capo dei fascisti francesi ricercato da 20 anni

PARIGI, mercoledì sera.

In una stazione ferroviaria di Parigi è stato arrestato ieri sera Félix-Henri Martin, ricercato per 20 anni dalla polizia, come «leader» del movimento fascista sorto in Francia prima della seconda guerra mondiale, movimento detto dei «Cagoulards», dai cappucci neri portati dai suoi membri.

Martin, il quale ha ora 62 anni, fuggì all'estero nel 1937 quando il Governo soppresse l'organizzazione, che predicava apertamente la guerra civile ed era sospettata di avere compiuto una serie di assassinii politici e di attentati.

La polizia accusa Martin di avere organizzato una rete di spionaggio per il Governo Pétain a Vichy, durante l'occupazione tedesca.

Due voci

Io sono il risuscitato, quello di cui forse avete sentito parlare. Sono stato sur due giorni di là e poi sono tornato di qua, e quando ho aperto gli occhi mi son trovato un mazzetto di primule tra capo e collo, un Crocefisso di legno tra le mani e i pantaloni della festa infilati addosso. Mi sono alzato sul piano piano, che il viaggio di là mi aveva fiaccato le ossa e mia nuora, ch'era lì a guardarmi, è scappata via gridando: — Aiuto! Aiuto! — come se il diavolo l'avesse afferrata per la gonna.

In breve c'è stata gente intorno al mio letto: mio figlio, il mio nipotino, il portinaio, il giudice del primo piano, il padron di casa. Ero per tutti il nuovo arrivato, quello che viene da assai lontano, più in là dell'America, più in là di qualsiasi terra, da laggiù dove non si arriva e non si tocca finché non si è perso il respiro. Li vedevo tutti confusi, come perduti in una nebbia e cercavo di slargare gli occhi per vederli meglio. Fu allora che il giudice mi venne vicino e mi disse: «Chiuda gli occhi, Garosia, e cerchi di dormire. Ha bisogno di riposare». Ma la sua voce era di chi ha paura: e lui che due anni fa mi ha fatto star dentro sei mesi per aver preso quattro uova — da un banchetto di piazza — quattro bocconi da signore, una volta tanto. Forse pensava ch'io avessi raccontato la mia faccenda a quelli di là, dove la giustizia ha una faccia sola a tutte le ore, in tutte le stagioni e per tutti gli imputati. Gli ho detto: «No, signor giudice, stia tranquillo; è stata una corsarella, la mia, col fiato corto — e non ce l'ho fatta a conversare». M'ha fatto segno di sì colla testa e m'ha sorriso. Poi è stata la volta del padron di casa. M'è venuto vicino; m'ha detto: «Stia tranquillo, Garosia: le avevo minacciato un aumento di fitto o uno sfratto, ma... stia tranquillo. Come non detto! Questo interrato è suo, a cinquemila, finché lei campa. Parola mia: dovessi crepare di fame!». Questa volta sono stato io a far cenno di sì e a sorridere.

Se ne sono andati tutti. E' rimasto mio nipote; mi guarda; ha gli occhi troppo scuri per la sua età e non sorride mai. Questo buio d'Inferno l'ha fatto già vecchio a otto anni. Mi viene vicino: prende dal letto il mazzetto di primule e me lo dice: le ha raccolte lui, nel prato dietro la casa; credeva ch'io fossi morto.

Gli domando: «E' quasi sera?». Mi risponde: «Qua dentro è sempre sera». Ha ragione: qua dentro il giorno non viene mai. E io ci son tornato — forse per uno sbaglio d'orario. Ho fatto male a tornare. Qua dentro c'è sete, e stracci, e fame. Quello che guadagna mio figlio non basta per tutti, anche se il padron di casa non aumenterà l'affitto. Io sono vecchio e nessuno più mi prende a lavorare — e uno di meno vuol dire una pagnotta di più per chi resta e forse, a poco a poco, invece di questo interrato buio, una soffitta chiara, dove il sole possa entrare quando il Signore l'accende.

* *

Io sono un vecchio cane bastardo. Mia madre era la cagna d'un pastore e governava le pecore al pascolo. Mio padre era un nobilcane di razza pura; e un giorno che col suo padrone era venuto a passeggiare fin su alla baita incontrò mia madre; dopo due o tre corsarelle nel bosco lì presso, fece il suo bel gioco, da nobilcane, come si usa.

E così io sono nato io. Guardatemi quanto son brutto: un po' nero come lui, un po' grigio come lei, il muso lungo di lui, la coda corta di lei e per di più azzoppato e mezzo sdentato. E' stato il mio padrone a prendermi a ...... perché me ne andassi, quando s'è accorto che ero un bastardo. Voleva razza pulita, lui: o tutta blu, o tutta grigia; niente misture! E così me ne son venuto verso la città, per la strada lunga, diritta, che non finisce mai. Mi dicevo: là ci campano in tanti, ci camperò anch'io. E cammina oggi, cammina domani, ci sono arrivato; ma digiuna oggi, digiuna domani, ci sono arrivato morto di fame. E' stato lui, il mio nuovo padrone, a raccogliermi davanti alla porta di casa sua. C'ero arrivato lì, passo passo, come se qualcuno m'avesse dato l'indirizzo: dottor Costone, via dei Gerbi 48, primo piano. M'ha tirato su, m'ha portato in casa, ha detto a sua moglie: «Guarda 'sta povera bestia. E' morto di fame. L'ho trovato qui sotto. Ce lo terremo noi». Lei ha borbottato: «Quello poi... Non vedi quant'è brutto?». Tuttavia mi ha ... qui dentro e già da sei mesi ci mangio e ci dormo. Ma adesso basta. Non ci voglio più restare: a costo di far la fame, stanotte me n'andrò via.

Il mio padrone è tanto buono, ma l'altro che la fa da padrone quando lui non c'è, proprio non lo posso sopportare. Ah se potessi parlare, allora sì che tutto andrebbe bene. Direi al mio padrone: «Quando esci tu, entra l'altro. Lei lo chiama Bebi. Tu sei troppo buono e non te ne accorgi; ... e ha una testa di peli neri che neppure quel nobilcane di mio padre ne aveva tanti!». E gli direi ancora: «E' lei che con te fa sempre la stanca e neppure ti guarda in fronte se qualcosa ti cresce... la vedessi con lui! Fa le corse, i salterti, le risatine, quando gli dice ch'io sono ... brutto di te, e poi... baccetti baccetti baccetti ch'io mi son provato a contarli ma non ce l'ho fatta». Gli direi ancora: «Ti ricordi, padrone, ier l'altro, quando sei tornato a casa la sera e m'hai trovato a mugolare fuori della porta? Lei t'ha detto: "Chiel'ho detto, sì, è forse perché m'ha sporcato in salotto. Un'indecenza! La mia casa non può diventare un porcile!". Le hai risposto: "Hai fatto bene, cara" e m'hai aggiunto una pedata». Ho mugolato più forte, più forte, non mi son tolto dai tuoi piedi, t'ho sfregato le scarpe col muso; volevo farti capire ch'io non avevo sporcato il salotto, ma avevo cercato di mordere i polpacci a quel ladro che ti ruba ... Ho fatto bene?

G. Zangelmi Cieffi

Quasi pronto il monumento a Marco Tullio Cicerone

Sarà posto ad Arpino alla presenza di personalità di tutto il mondo

Roma, mercoledì sera.

Nella seconda decade di luglio sarà inaugurato ad Arpino un monumento a Cicerone, il primo a lui dedicato in tutto il mondo. L'opera monumentale, già compiuta in creta e che verrà nei prossimi giorni gettata in bronzo, è stata visitata dall'on. Andreotti, presidente del Centro studi ciceroniani, accompagnato dai membri della giunta direttiva. Al Centro di studi ciceroniani, e particolarmente all'iniziativa dell'on. Andreotti, si devono infatti le solenni celebrazioni che per il bimillenario della morte di Marco Tullio Cicerone, si stanno predisponendo e con manifestazioni che andranno dal 7 dicembre 1957 al 7 dicembre 1958. Prima fra tutte le iniziative è stata appunto quella di onorare la memoria del grande arpinate con un monumento da erigere nella sua città natale, e ne fu data commissione allo scultore Ferruccio Vecchi, celebre ed originalissimo artista, che, in questa occasione, ha creato forse l'opera sua più significativa e sentita. La figura, alta m. 3,70, è stata ideata in piedi. Libera della toga per metà, ha il petto nudo, il braccio destro alzato e l'indice puntato ad accusare. La bocca l'ha atteggiata a disprezzo, l'occhio socchiuso come di chi mira molto lontano e meglio dosa il bersaglio. L'espressione d'amarezza che affiora sul viso, aggiunge energia al gesto, ed è l'amarezza di chi vede tradire l'ideale a cui dedicò tutta la vita.

L'opera, che fusa in bronzo raggiungerà il peso di almeno una tonnellata, sarà eretta su uno zoccolo in travertino e sarà inaugurata alla presenza di illustri personalità del mondo intero.

L'attore Yul Brynner in un ritrovo di Hollywood con la moglie Virginia Gilmore

Tramonto di una famiglia di magnati

Quasi ridotto in miseria l'ultimo dei Vanderbilt

"Nonostante il nome che porto (dice in un esposto) le mie condizioni economiche sono molto precarie" - Egli è costretto a chiedere di poter attingere denaro dal fondo depositato in favore della quinta ex-moglie - Altri guai dell'illustre cadetto

New York, mercoledì sera.

Cornelius Vanderbilt «junior» ha chiesto alla Corte Suprema di Stato di mettere a sua disposizione ventiseimila dollari (oltre sedici milioni di lire) del fondo di ottantamila dollari da lui creato in favore di una sua ex moglie. Tale denaro gli serve per pagare diversi debiti e la sua segretaria.

In una petizione presentata al giudice Walter Lynch, il Vanderbilt ha detto: «Nonostante il nome che porto, non dispongo di particolari capitali o proprietà e debbo vivere e pagare i miei conti con il denaro che guadagno mediante la mia attività di scrittore e conferenziere. Posso perciò definire la mia posizione finanziaria come molto precaria. In questo momento mi trovo ad essere debitore di forti somme per l'affitto della casa nella quale vivo, conti di ristorante e spese di viaggio. Inoltre sono nell'impossibilità di pagare alla mia segretaria diversi mesi di salario arretrato. In seguito a tutto ciò chiedo a questa Corte di mettere a mia disposizione ventiseimila dollari del fondo di ottantamila dollari creato per garantire il pagamento degli alimenti alla mia quinta ex moglie, signora Patricia Wallace Vanderbilt».

Contemporaneamente gli avvocati di Vanderbilt hanno chiesto al giudice Arthur Markewich di annullare una causa per diffamazione intentata dalla Patricia Wallace all'ex marito al quale ha chiesto un risarcimento per danni morali di centomila dollari. La donna sostiene che il Vanderbilt l'ha accusata ingiustamente di essere in rapporti intimi con un giornalista di New York. Il giudice si è riservato di prendere una decisione in proposito.

Protestata a Montagna una cambiale di mezzo milione

Roma, mercoledì sera.

Per una cambiale scaduta e protestata di mezzo milione di lire è stato chiesto il pignoramento contro il mediatore di immobili Ugo Montagna, firmatario della cambiale. L'avvocato Esposito che ha richiesto l'atto esecutivo ha dichiarato di agire per conto di un collega e di non sapere nulla circa i motivi del debito, in quanto il proprio cliente è un terzo portatore dell'effetto.

IL DRAMMA DELL'AMICA PIU' FEDELE DI MARIA ANTONIETTA

Una principessa piemontese travolta dalla Rivoluzione

Maria Teresa Carignano andò sposa a 17 anni al principe di Lamballe senza neppure averlo mai visto - Dopo due anni era vedova e godeva di un'alta posizione alla corte di Versailles - Devota alla regina, continuò ad amarla anche dopo essere caduta in disgrazia - La tragica fine nel cortile della Force

Non avevo mai letto il lusinghiero giudizio su Torino dell'eminente presidente De Brosses, celebre per tante ragioni, ma anche per le Lettres familières écrites d'Italie, nel 1739-1740. «E' la più bella città d'Italia, egli scrive, e credo perfino dell'Europa, per l'allineamento delle sue strade, la regolarità dei suoi palazzi e la bellezza delle sue piazze. E' vero che non vi si trova che raramente quel grande gusto dell'architettura, che regna in altre città, però qui non si ha la sgradevole impressione di veder delle capanne vicino a grandi palazzi. Qui niente è straordinario, ma tutto è uguale, e poi niente è mediocre, ciò che forma un risultato piccolo, per dire il vero (ma anche la città è piccola) tuttavia grazioso».

In questa piccola e graziosa Torino, regnava allora (si era nel 1748) il re di Sardegna Carlo Emanuele III. Uomo serio, rigido, intransigente, sempre malinconico, forse perché vedovo di tre mogli (la prima, Cristina di Wittelsbach, la seconda, Polissena d'Assia, la terza, Elisabetta di Lorena) soleva dire che un re non è fatto per divertirsi. I diplomatici, accreditati alla sua corte, se ne lagnavano e cercavano di farsi richiamare. Dire che a Parigi e a Vienna la vita era così facile e leggera e che si faceva della così buona diplomazia nei saloni dove brillavano le belle dame! Ma nella corte di Torino regnava la noia e la più rigorosa etichetta. Se per caso le principessine, tornate da una partita di caccia (lo sport del tempo), stanche morte, si presentavano a tavola senza cambiarsi, con un'occhiata sola il re le faceva filare in camera a fare toeletta.

Tristi nozze

Come quasi sempre accadeva nelle dinastie, il ramo cadetto non era gran che ben visto dal primogenito, perciò dei cugini Carignano il re si occupava il meno possibile. Stavano nel loro massiccio palazzo fra il collegio dei Gesuiti e la chiesa di San Filippo Neri, tutto ciò che c'era di più geometrico a Torino. Lui, il principe Luigi Vittorio, era un «bon vivant» che amava l'allegria, le conversazioni brillanti e soprattutto le parate militari. Cercava così di dimenticare il non indifferente peso familiare: sette figli, cinque femmine e due maschi, e una moglie, la tedesca Cristina Enrichetta di Hesse, un tempo bella e amabile, ma con gli anni nervosa, inasprita, eternamente di malumore. Col tempo le principessine si sposarono una a una: Leopolda con un discendente dei Doria, Caterina con un principe Colonna, Gabriella con un principe Lobkowitz. Ora toccava a Maria Teresa, la quarta. Era una fanciulla paffuta e mite, coi capelli biondo cenere e gli occhi pallidi, l'espressione puerile, un poco stupita. Aveva diciassette anni, quando il re Carlo Emanuele III la convocò a Palazzo Reale, insieme coi suoi genitori e in presenza dell'ambasciatore di Francia le domandò se avrebbe sposato volentieri il principe di Lamballe.

— Per me — lei disse — non ho più ripulsione per lui che per qualunque altro.

Le parole, incredibilmente ingenue, fecero ridere.

Un freddo giorno di gennaio del 1767, ella si sposò per procura davanti a tutta la corte e alla presenza di Choiseul, ministro di Francia, e poi partì subito per la strada delle montagne. A Susa, i fratelli che l'avevano accompagnata, tornarono indietro. Alla Novalesa c'erano i lupi nei dintorni. E quanta neve sul Moncenisio. A Chambéry anche le dame in lacrime dovettero lasciare la sposina e tornare indietro, il tempo era orribile, il freddo sinistro, qualcuna di loro morì e dovette essere sepolta lassù. Alle dame di corte poteva anche toccare in sorte una simile fine.

A Parigi la felicità della giovanissima principessa di Lamballe durò ben poco. La abitazione che l'accolse era sontuosa, un magnifico palazzo dove ella viveva con il suocero, il duca di Penthièvre, la cognata ancora bambina e il marito, il diciannovenne principe di Lamballe, sottile e grazioso come un paggio, ma corrotto fino nelle midolla. Meno di un anno dopo, il desolato padre, un sant'uomo, conduceva a Louveciennes, nel castello della Macchina, così detto perché aveva vicina una macchina idraulica che alimentava le fontane di Versailles, il figlio morente, a concludere nascostamente la sua breve vita dissoluta, divorato dagli stravizi.

Rimasta vedova a diciannove anni, trascorso un ragionevole periodo di lutto, la giovane principessa prese a vivere la vita mondana che esigeva il suo altissimo rango che le dava diritto di frequentare la corte a Versailles. Ci fu un momento in cui si parlò perfino di un possibile matrimonio fra lei e il maturo re Luigi XV, ma poi non se ne fece nulla. Quella terribile lingua di madame De Genlis, una Elsa Maxwell del tempo, diceva che la principessa era una vera nullità, senza spirito, senza un'idea nè un'opinione su nulla, ma che aveva la ingenua astuzia di ascoltare chi parlava e poi ripetere parola per parola quel che aveva sentito, come se fosse roba sua. Inoltre tutti quei svenimenti nervosi, svenimenti compresi, secondo la Genlis, non erano che infantili imposture. Era un fatto che qualcosa di bambinesco era nel suo vivo e nella sua natura, e forse fu proprio quella qualità che attrasse la regina Maria Antonietta verso di lei; nonostante la sua frivolezza Maria Antonietta aveva in sé qualcosa di virile che la spingeva a proteggere le creature fragili e deboli. Non fu infatti Napoleone a dire che nella corte di Francia durante la Rivoluzione, non c'era che un uomo, cioè la regina? Presa da simpatia, tenerezza e da quella passione di amicizia che fu una delle ragioni della sua rovina, ella ebbe il torto di dare alla sua favorita il posto di Sopraintendente, posto ambito dalle più grandi famiglie di Francia, posto di grandi responsabilità e redditizio oltre ogni dire.

La testa sulla picca

Era chiaro che la povera principessa non aveva le qualità occorrenti per tenere quel posto e far fronte ai nemici, agli invidiosi; viceversa ci teneva moltissimo, facendo sfoggio, nelle questioni di etichetta di una pedanteria che diventava testardaggine e ingenerava noia e fastidio. La sua caduta era fatale. La graziosa contessa di Polignac, prese il suo posto nel cuore della regina. Con un volto di angelo tranquillo, era infinitamente più intelligente della Lamballe, soprattutto più furba, più calcolatrice, era di quelle che non sbagliano mai una mossa, mentre la Lamballe, poveretta, le sbagliava tutte. Tanto è vero che scoppiata la Rivoluzione la Polignac emigrò con la famiglia, i gioielli, il denaro e con la benedizione di Maria Antonietta che soffriva troppo nel vedere i suoi amici in pericolo. La Lamballe invece cominciò a sbattersi di qua e di là, senza capir molto di quel che succedeva, senza misurare ancora i pericoli che la sovrastavano, unicamente desiderosa di stare vicino alla regina che era pur sempre per lei l'amica adorabile ed adorata... — Perché non emigrate anche voi? — le chiedeva la regina — Perché non fuggite come gli altri? Perché non tornate a Torino? Là sarete sicura...

Certo, a Torino, sarebbe stata al sicuro. Ricordava: il gran palazzo, la chiesa di San Filippo, la reggia... Ma era un altro mondo ormai quello per lei, così lontano; il viaggio la spaventava. — No, no — rispondeva — io rimango qui. E probabilmente la regina la trovava sciocca anche in quella fedeltà tenace. Ma poi vennero i giorni terribili. E Maria Antonietta che si stava facendo chiaroveggente, con un animo da martire, col Calvario davanti da salire, cominciò a capire che quel carattere ingenuo, così fedele, aveva il suo valore. Avesse potuto tenersela vicina al Tempio, forse la poveretta l'avrebbe seguita. Ma i carnefici la strapparono di là, la portarono alla Force dove fu trucidata barbaramente e ognuno sa che, abbandonato il corpo ignudo sul monte dei cadaveri, fu nel cortile della Force, la sua testa, infilata in una picca, fu portata al Tempio, con l'intenzione di mostrarla alla regina...

Nella fossa anonima

Povera piccola Lamballe! Nel suo testamento aveva scritto: «Supplico la regina di ricevere un segno di riconoscenza da quella a cui ella aveva dato il titolo di amica, titolo prezioso, che ha fatto la felicità della mia vita, e di cui non ho abusato mai, se non per darle le testimonianze d'affetto per la sua persona che ho amato e prediletto fino all'ultimo mio respiro...».

La regina, nelle poche reliquie che portò sempre con sé, fino al giorno della morte, diede il primo posto al ritratto della sua povera Lamballe.

Il duca di Penthièvre, che si era rifugiato con la figlia nel suo sicuro feudo di Vernon, alla notizia della terribile morte di sua nuora, rimase senza vita per un'ora; del resto la sopravvisse solo pochi mesi. Il suo corpo fu poi strappato alla sepoltura insieme con tutti i membri di quella grande famiglia e gettato nella fossa anonima. Di lei, della povera principessa, dei suoi poveri resti, non si seppe mai nulla.

Solo la Storia veglia su questi grandi ricordi! Così termina il suo libro «La princesse de Lamballe» Jacques Castelnau (Hachette) recentemente uscito.

Carola Prosperi

Notizie per le donne

Perché gli uomini sono sempre meno longevi? - Un medico tedesco afferma che la colpa è delle donne - Latte, destrosio, olio: dieta scientifica per dimagrire - Giovani stanchi e ottimi letti in Russia - Amore e Samurai

«Come sarà la donna del ventesimo secolo?», chiedeva un giornale parigino ai letterati del primo '900. Rispose Leoncavallo: «Rabbrividisco pensando alla donna medichessa o avvocatessa». E François Coppée: «Mi è difficile immaginare una società che consenta alle donne di recarsi in ufficio in bicicletta». Pessimismo giustificato. La realtà, a cinquantasette anni di distanza, si presenta assai peggiore dei loro presagi. Un medico tedesco, il dottor Fred Lobay, dimostra, con statistiche alla mano, che «le donne moderne sono come gli alligatori: divorano gli uomini».

Ecco le statistiche. Nel Nord America e nell'Europa occidentale, dove le donne sono più progredite, il numero delle vedove è tre volte maggiore di quello dei vedovi e la misura della loro sopravvivenza ai mariti è aumentata del 30 per cento in quindici anni. Inoltre, la durata media della vita delle donne è di sette, otto anni superiore a quella degli uomini, con impressionante progresso: nel 1900 la differenza a loro favore era soltanto di tre anni, nel 1935 di cinque anni.

Perché muoiono prima gli uomini? Materialmente, perché sono più esposti a certe malattie. Sono colpiti cinque volte più delle donne da trombosi e al cuore ed hanno sei probabilità contro una di incorrere in ulcere allo stomaco e in altri terribili morbi al duodeno e al fegato. Più frequenti, tra gli uomini, sono anche le manie depressive: su tre persone che si suicidano, una sola è donna. Infine, il sesso forte incorre quattro volte di più di quello debole in mortali incidenti dovuti a lenti riflessi e a disattenzione.

Il dottor Lobay, che deve avere un fatto personale contro il sesso femminile, si dice tuttavia convinto che la vera colpa della precoce mortalità maschile sia delle donne: «Sono affamate di comodità, egoiste, spendaccione. Sotto l'assillo delle loro crescenti pretese, gli uomini sono costretti a lavorare sempre più in fretta, a guadagnare sempre di più, a prezzo della salute e sovente anche della vita».

L'assurda ipotesi dello studioso tedesco è facilmente smentita: nei Paesi ch'egli cita, quasi tutte le donne lavorano e contribuiscono col loro stipendio al bilancio domestico. I loro capricci, se li pagano da sé.

* *

L'istituto Rockefeller di New York ha incaricato i suoi dietetisti di studiare un regime dimagrante rigorosamente scientifico. Dopo quattro anni di esperienze, la formula è a punto. Sostituirà, d'ora in poi, le empiriche cure a cui si sottopongono gli obesi e le donne preoccupate della linea.

Questa è la formula: versare 124 grammi d'acqua su 282 grammi di latte in polvere mescolato a dei cucchiai di destrosio (oppure quattro cucchiai di zucchero granuloso). Rimestare. Aggiungere ancora 28 grammi di olio vegetale. Sbattere fino a completo amalgama degli ingredienti.

La dose serve per un giorno di cura, va consumata in sei riprese escludendo ogni altro cibo. In questo caso, è necessario un supplemento quotidiano di vitamine a goccia o in pillole. Oppure serve per due giorni, alternandola con un pasto normale. Durante la cura si può bere acqua a volontà.

* *

Anche la Russia ha la sua Sagan. Si chiama Bella Tchmadulina, ha venti anni. Scrive poesie molto tristi, ispirati all'esistenzialismo francese. Ecco la sua più celebre strofa: «Noi andiamo, stanchi, le mani fredde - E siamo vecchi come maghi - Nessuno sa che fa ... di noi quaggiù - Noi siamo di troppo nella giovane ... foresta».

Stroncando la sua opera, il giornale della gioventù comunista ha commentato: «Non si può essere stanchi ed avere le mani fredde, quando si vive nell'Unione Sovietica. I nostri letti sono ottimi e produciamo molto carbone».

* *

In Giappone, le autorità scolastiche hanno compilato un codice per gli studenti che regola le relazioni tra i giovani e le ragazze: «Tutti i rapporti tra i due sessi devono essere limpidi e sereni. Non confondete l'amore con l'amicizia. Non usate che un linguaggio aperto, onesto e nobile. Quando siete in visita da una donna, sedetevi di fronte e non accanto. Evitate, nella conversazione, di entrare in soggetti indelicati. Che le vostre intenzioni siano sempre chiare». Nella patria delle nostre indiscrete, i consigli di Samurai sarebbero inopportuni?

l. b.

Uranio sul versante francese delle Alpi Marittime?

NIZZA, mercoledì sera.

Un contatore Geiger è stato montato su di un elicottero per controllare se sulle montagne delle Alpi marittime, nelle vicinanze della frontiera italiana, esistano giacimenti di uranio. Già qualche anno fa una commissione di geologi aveva trovato in quella zona rocce che si erano rivelate ricche del prezioso minerale. Una più accurata esplorazione, compiuta dal Commissariato dell'energia atomica, aveva poi confermato la cosa ma si era anche dovuto ammettere che, forse, il filone principale si trovava in una delle numerose gole che non si potevano raggiungere a piedi.

Ecco perché un elicottero di una società privata ha sorvolato nei giorni scorsi la zona: un contatore geiger a bordo esplorava la zona che l'elicottero sorvolava ad una altezza di trenta metri. Che cosa abbia registrato lo scintillometro dell'apparecchio non si è ancora saputo ma un vivo fermento si è creato nella zona dove gli abitanti sono un po' tutti presi dalla «febbre dell'uranio».

Gli Astri: Urano e Nettuno vi prepareranno una strada nuova per quello che mulina nel vostro cervello. Siate cauti nel parlare e andate avanti come un esploratore. Tipi: Leone, Sagittario e Ariete.

Leone: si presenta una strada nuova per quello che turbina nel vostro cervello. Godrete di una mente particolarmente efficiente. Bianchezza visiva.

Sagittario: sarete tranquilli e avrete buone ispirazioni. Siate parchi di parole. Avrete fortuna e la salute si fortificherà.

Ariete: sarà una giornata piacevole nel suo insieme, ma turbata da pettegolezzi in serata. Battete il ferro mentre è rovente.

Ai nati del Toro: datevi da fare in assoluto silenzio. Evitate ogni genere di rischio. Fate prendere il fuoco con le mani degli altri. Gemelli: dedicate il tempo libero a qualche studio di psicologia al fini di domare la timidezza e la malinconia. Cancro: dovete cercare di mantenervi ottimista e dedicarvi con entusiasmo alla ricerca di una chiave. Vergine: non bisogna dimenticare che non siamo fatti di sola materia, ma di altre forze e per agire sulle prime bisogna potenziare le seconde. Bilancia: le vostre fatiche saranno ricompensate adeguatamente e ciò vi renderà felice e più dinamico. Scorpione: alleggeritevi dagli affanni con l'eliminazione di ogni ciarpame. Capricorno: per navigare bene dovete levare le ancore. Acquario: il nervosismo vi danneggerà. Curatevi bene mentre siete in tempo. Pesci: ci sarà da sospendere una trattativa. Fatelo subito.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prevend. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 52.133

Alfieri: 21,15 Gran Varietà Internazionale con Carlo Dapporto.
Carignano: Piccolo Teatro di Milano, ore 21,15 «La favola del figlio cambiato» di L. Pirandello.
Teatro Nuovo: Stagione Lirica-Regio, ore 21 precise: ultima de «I quattro Rusteghi» di Wolf Ferrari. M° E. Gerelli.
Teatro Mobile Piem. (p. Emanuele Lingotto): Comp. Bondi ore 21,15 «La fam.».

Circo Nazionale Togni: ore 16 e ore 21,15: spettacoli.

Esposiz. Naz. Belle Arti (Palazzo Chiablese) 10-13; 15.30-19.30; 21-23.

Al Florida (p. Solferino, t. 42.938): ore 21-1 Orchestra E. Andreghetti; canta Riccardo Vigna.
Chalet Valentino: danze ore 21.
Eden Danze 21 Orc. Giorgio Bernl.
Fossio: Café chantant Medici 113.
Gay Danze: 17-21 Orch. Panichi. All'organo Hammond M° Goldani.
Hollywood: 21 «I 5 del Muretto».
La Cicala: Ristorante Cavoretto, 21-24 danze Classico quartetto.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 Orch. Canaro. c. M. Battis, G. Cucco, dir. Gallo.
Trocadero: 17-21 Bucchieri-Gilli.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-769 e 45-815): Attrazioni - Max Quartett.
Columbia Danze (via Goito 3 bis), tel. 61-143): Attraz. Orch. Armand.
Estoril Club (via Cavour 5, telef. 44-790): G. Di Liberto i 3 Dandy's.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Quella certa età» di Colette con Edwige Feuillère, Nicole Berger. Vietato min. 16 anni.
Astor: «Criminale sull'asfalto». A. Steel, Odile Versois, Justice.
Corso: «Il prigioniero di Amsterdam» di A. Hitchcock, Joel Mac Crea, L. Day, G. Sanders, Marshall.
Doria: «Mannequins de Paris» Madeleine Robinson, Ivan Desny.
Mac Revol, J. Pierreux. Sc. col.
Lux: «Tesoro nero» cinemascop.
Metro-Cristallo: «La pistola sepolta» G. Ford, J. Crain, B. Crawford. Metroscope. Mattinata 10.30.
Reposi: «Due inglesi a Parigi» tech. A. Guinness. Odile Versois.
Vittoria: «La pistola non basta» con Anthony Quinn, Katy Jurado.

Ariston: «L'ultimo paradiso» ferraniacolor ultrascope di Quilici.
Augustus: «Il ladro» di A. Hitchcock con Henry Fonda, V. Miles.
Nazionale: «I violenti» col. Charlton Heston, Anne Baxter, Roland.
Torino: L'anima e la carne. Scope col., D. Kerr, R. Mitchum. Ap. 10.

Alexandra: «Alta società» Grace Kelly, Sinatra, Crosby, col. vistaV.
Arlecchino: «Trafficanti di Hong Kong» Rory Calhoun, H. Rush.
Capitol: «Alta società» Grace Kelly, Sinatra, Crosby, col. vistaV.
Faro: «Alta società» Grace Kelly Sinatra, Crosby, colori vistaVis.
Fiamma Ap. 15: «Trafficanti di Hong Kong» Rory Calhoun, Rush.
Gianduja: «Congo» tech. Virginia Mayo, G. Nader, P. Lorre.
Hollywood: «Donne, dadi, denaro» Cyd Charisse, Dailey. Scope col.
Ideal: «Chitarra d'amore» colori. Varietà con Perez Prado e la sua tipica orchestra ore 16.15 e 21.15.
Maffei: «Cantami Buongiorno tristezza» e Ferrero-Nava con Vittoria Mongardi 16.15 e 21.15.
Massimo: «Souvenir d'Italie» tech. June Laverick, I. Corey, I. Schoener, De Sica, A. Sordi, G. Ferzetti.
Principe: «Donne, dadi, denaro» Scope tech. C. Charisse, Dailey.
Statuto: «Souvenir d'Italie» tech. June Laverick, I. Corey, I. Schoener, De Sica, A. Sordi, G. Ferzetti.

Adriano: «Mare d'erba» Spencer Tracy, Katherine Hepburn.
Alcione: «Senza scampo» Taylor. Riv. Mario Breccia 16.15-21.15.
Alpi: «Noi siamo le colonne» con Crik e Crok.
La Perla: «L'ultima caccia» tech. Scope Robert Taylor, S. Granger.
Regina: Lunga mano. Hawkins.

Asti: «Non voglio perderti» Barbara Stanwyck, John Lund. A. 10.
Olimpia: «Disperata ricerca».
Po: «30 minuti con la morte».
P. Nuova: «Singapore». Ap. 10.
Romano: «Lui» M. Vlady. Riv. Tino Carri-Giuny Valeri 16.15-21.15.
S. Felice: «Quella che avrei dovuto sposare» Stanwyck, Murray.

Cabala: «Tunnel del terrore».
Esperia: «Nessuno resta solo».
Giardino: «Dominatori Fort Ridgeley» tech. Sc. Colbert, Sullivan.
Italiano: «Storia di una minorenne» Irene Genna, Alberto Farnese.
Mirafiori: Ragazze di via Veneto.
S. Rita: Donne amore e matrimoni.
Viareggio: «Buonanotte avvocato» Alberto Sordi, Giulietta Masina.

Eliseo: «Incantesimo» technicol. Scope Tyrone Power, Kim Novak.
Fréjus: «Ragazze di via Veneto» Anna Maria Caglio, C. Giustini.
Nuovo: «Rose Marie» technicol. Fernando Lamas, Ann Blyth.
S. Paolo: «Ero una spia americana» Anne Dvorak, G. Evans.

Belgio: Quando tramonta sole, col.
Corallo: «Anastasia» tech. Scope Ingrid Bergman, Yul Brynner.
Eridano: «Carousel» tech. Scope.
Grapp: «Diavoli alati» technicol.
Radium: «Carousel» Scope tech.
V. Veneto: «Polizia bussa alla porta» C. Wilde, Richard Conte.

Astra: «Miss Spogliarello» Brigitte Bardot, Daniel Gélin.
Bersini: «Io piaccio» W. Chiari.
Elios: «Sciopero della moglie» Sc.
Europeo: «Matha Hari» G. Garbo.
Excelsior: «Sarah Khan» Scope tech. Victor Mature, M. Wilding.
Odeon: «Demone dell'isola» Mary Murphy, John Payne.
Star: «Magnifica preda» Scope. col. R. Mitchum, M. Monroe.

Adua: «Morti di paura» Martin.
Aurora: Ragazze inquiete. Houst.
Brescia: Mi permette babbo. Sordi.
Eri-Dan: «Moschea nel deserto».
Falchera: «Rimorso».
Fortino: Contrabbando a Tangeri.
Maior: Gaby. Scope L.Caron-Kerr.
Nord: «Miseria e nobiltà» tech. Totò, Sophia Loren.
Palermo: «Suor Maria» F. Marzi.
Sociale: Sarak Khan, Scope Mature.
Zenit: «Zingaro barone» tech.

Baretti: Prigionieri del male. Britt.
Cabiria: «Il dubbio dell'anima».
Colosseo: «L'ultima caccia» Scope tech. R. Taylor, S. Granger.
Italia: Contrabbandieri del Monte.
Moderno: «Canzoni di tutta Italia» e «Saluti e baci».
Nizza: «Angelitos Negros».
Piemonte: «Seme della violenza» Glenn Ford, Anne Francis.
S. Carlo: «L'ultima vendetta».
Sperio: «Principe degli attori» Scope tech. Richard Burton.

Alba: «Schiava di Cartagine» Sc. tech. G. M. Canale, M. Allasio.
Apollo: «Il cigno» tech. Scope Grace Kelly, Jourdan, Guinness.
Diana: Grande peccatore G. Peck.
Dora: «I colpevoli».
Edera: Vita commossa viaggiatrice.
Lucento: «Carica degli apaches».
Lutrario: «Beatrice Cenci» tech.
Roma: Anastasia. Scope Bergman.
Splendor: «Dietro lo specchio» tech. Scope. J. Mason, B. Rush.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Adriano, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Metro-Cristallo, Torino-Esposizioni; Mostra arti sanitarie (biglietti ridotti all'E.N.A.L.).

Mostre d'arte

Il pittore dei music-halls

Il pittore Guido Codagnone, che ha partecipato a molte esposizioni nazionali ed estere e particolarmente con successo nei vari Salons parigini, ed ha tenuto molte «personali» a Parigi, dove risiede, a New York, Amsterdam, Bruxelles, e in Italia a Milano e Sanremo, espone ora per la prima volta a Torino una trentina di opere nella galleria d'arte «La Cornice».

Dell'arte di questo pittore hanno favorevolmente parlato critici italiani e stranieri. Lasciata, giovanissimo, la sua Napoli, egli ha trovato l'atmosfera per le sue concezioni d'arte a Parigi. Alcuni hanno fatto qualche accostamento fra lui e Toulouse-Lautrec perchè anche il Codagnone è stato conquistato dal mondo del teatro, dalla folla dei personaggi che trova nei café-chantants, nei music-halls, nel Circo, personaggi che egli ha ricercato anche nel teatro della vita. Ma il Codagnone era solo all'arte nel periodo post-impressionista e la sua era, ed è, una pittura di una tecnica tutta sua personale. Le sue donne leggiadre, sognanti, le sue folle variopinte, le sue impressioni di vie e piazze di Parigi, passano tutte attraverso il prisma della sua singolare sensibilità.

G. P.

Il sopraluogo della Corte d'Assise di Novara a Trino Vercellese

Ripetuta la scena della folle sparatoria

Il marito e il cugino dell'imputata rievocano la drammatica sera del 28 marzo 1956 - Il Presidente ha rinunciato a sentire le due zie della Rigoli - Oggi riprende l'udienza con l'attesa requisitoria del P. M.

DAL NOSTRO INVIATO

Trino Verc., mercoledì sera.

L'atteso colpo di scena nel corso del sopraluogo a Trino Vercellese dei giudici della Corte d'Assise di Novara non si è avuto. Il presidente Sicher, infatti, ha rinunciato ad interrogare nuovamente le due zie dell'imputata, Angela ed Attilia Zanera. Su loro pesava come una spada di Damocle la minaccia dell'arresto e dell'incriminazione per falsa testimonianza.

Angela Zanera al giudice istruttore aveva dichiarato che sua nipote, vale a dire l'odierna imputata, la sera del 28 marzo la vide riporre la pistola nell'armadio in cucina. Ieri lo ha negato. Sua sorella Attilia, sempre al giudice istruttore, aveva detto che al momento della sparatoria era a letto e che la nipote, subito dopo, corse da lei dicendole che aveva sparato al marito. Ieri ha confermato che Nenele andò da lei, ma ha negato che la nipote le abbia detto: «Ho sparato a mio marito».

«Siete due false testimoni, non illudetevi di venire a gabbarci — disse il presidente Sicher — soltanto per la vostra tarda età non prendo provvedimenti. Vi do comunque tempo fino a domattina: vi riascolterò alle 10,30 in casa vostra». Stamane però, come abbiamo detto, molto bonariamente il presidente Sicher ha rinunciato a sentirle. Le loro deposizioni in udienza verranno tenute nel conto che si meritano.

Giunta alle 10,30 a Trino, la Corte si è immediatamente portata nella villa che fu teatro della sparatoria del 28 marzo dello scorso anno, in viale Fratelli Brignone. E' stato chiamato dapprima Giuseppe Zanera, il cugino dell'imputata che disgraziatamente venne ferito. Lo Zanera è stato invitato ad indicare ove sedeva esattamente nel salotto quando udì il primo colpo. Quindi il presidente ha fatto entrare nella stanza di fronte, che è la camera da pranzo, il Boero, e con le porte chiuse lo ha invitato a ripetere le parole «Cosa hai, Nellina? Aiuto!», con lo stesso tono di voce col quale le pronunciò quella drammatica sera.

Il Presidente e i giudici sono quindi entrati nella camera da pranzo [illegible] il Boero [illegible] «[illegible] — mia moglie era dall'altra parte del tavolo, di fronte a me».

Il presidente lo interrompe per chiamare Angela Zanera.

Presidente — Signora, dove mise la pistola quella sera?

Teste — Qui in cucina.

I giudici si trasferiscono nell'attigua cucina e Angela Zanera indica il cassetto dell'armadio nel quale ripose l'arma, quello piccolo di sinistra in alto. I giudici ritornano in camera da pranzo e ascoltano il racconto, interrotto precedentemente, del Boero.

Il marito dell'imputata, ripetendo i gesti, rifà la scena. «Dopo la scenata di mia moglie voltai le spalle dicendo: "Ma guarda un po' cosa mi tocca ascoltare": presi il cappotto e feci l'atto di allontanarmi. Proprio in quel momento dalla cucina rientrò mia moglie con la pistola in pugno. Giunta all'altezza del tavolo cominciò a sparare. Dopo il primo colpo invocai aiuto e, raggomitolato su me stesso, mentre rintronavano altri tre colpi, raggiunsi la porta».

Il presidente Sicher, fatto rilevare che appunto sulla porta sono ancora visibili due fori provocati dai proiettili, ridà la parola al Boero. «Spalancai la porta — egli dice — e mi trovai nel bel mezzo del corridoio. Dalla porta del salotto uscì lo Zanera».

A questo punto viene richiamato lo Zanera e la scena a due viene ripetuta. Il Boero si nasconde dietro le spalle dello Zanera; i due si trascinano fino all'ingresso del salotto e di qui indicano di dove l'imputata esplose il quinto colpo, quello che raggiunse all'addome lo Zanera. Nel verbale si dà atto che la donna sparò da non più di due metri. Mentre il presidente Sicher detta al cancelliere Bellomo il verbale del sopraluogo, si accende un vivace battibecco fra lo zio Zanera e il Boero in ordine alle spese sostenute in occasione dei festeggiamenti per la cresima del piccolo Mario.

A richiesta del difensore avvocato Dal Fiume viene poi introdotta quale teste la signora Guacchino, sarta da [illegible] anni della famiglia Zanera.

Presidente — Quanti vestiti confezionava ogni anno alla Nenele?

Teste — Tre o quattro: uno per ogni stagione.

Presidente — Soltanto?

Teste — Sì, era una ragazza semplice, usciva raramente di casa.

L'udienza riprenderà alle ore 15,30 a Novara con la requisitoria del Pubblico Ministero avv. Pucci.

Piero Barbè

Mario Boero, di otto anni, figlio di Nenele e di Federico

L'imputata Nenele Rigoli [illegible] ai giudici della Assise di Novara

Due fratelli a giudizio per truffa e corruzione

Anche l'ex-gestore del peso pubblico di Marene davanti ai giudici di Saluzzo

Saluzzo, mercoledì sera.

Oggi si ritrovan davanti al nostro Tribunale una curiosa vicenda di cui sono stati protagonisti due commercianti in foraggi, i fratelli Giovanni e Pietro Panero, rispettivamente di 39 e 35 anni, entrambi residenti nella frazione Veglia di Cherasco. Con loro siederà sul banco degli imputati l'ex gestore del peso pubblico di Marene, il cinquantatreenne Tomaso Barichetti, residente a Torino in via Puccini. Truffa e corruzione sono i reati di cui si parla nel capo d'accusa, reati che gli imputati negano in complesso.

Cinque anni fa i due fratelli, che per ragione di lavoro erano costretti a servirsi con una certa frequenza del peso pubblico di Marene, sembra avessero indotto il Barichetti — al quale naturalmente avrebbero corrisposto un imprecisato compenso — ad alterare a loro vantaggio il peso dei carichi di foraggi mediante «manovre artificiose sui congegni del peso». Il trucco riuscì a danno dell'agricoltore Giovanni Ghigo del luogo, il quale subì una certa perdita in un affare concluso con i due fratelli.

Ma qualche mese dopo, nel gennaio '54, la gestione del peso venne affidata alla signora Maddalena Sandino Testa, la cui nomina rese, in quanto la nuova appaltatrice non accondiscendeva alle proposte dei due Panero. Tuttavia un altro agricoltore, tale Francesco Manna, ebbe a lamentare qualche tempo dopo una forte differenza di peso a suo svantaggio su un certo quantitativo di fieno venduto ai fratelli. Questi ultimi però, imputando l'errore al [illegible] all'inefficienza del peso pubblico, rimediarono al danno [illegible] del Manna versandogli la somma da lui richiesta.

Il sindaco del paese però informò della cosa i carabinieri da cui sollecitò pronte indagini. Queste si sono concluse con il rinvio a giudizio dei tre, che saranno oggi difesi dall'avv. Gianni Delanno del Foro [illegible].

Scoperto a Casciana di Pisa un giacimento di marmo nero

Pisa, mercoledì sera.

Un ingente giacimento di marmo nero è stato rinvenuto sulle pendici del colle di Montanino, a circa 500 metri di quota, presso i ruderi del vecchio castello [illegible], già roccaforte della Contessa Matilde di Canossa, nel comune di Casciana Terme. Il giacimento, valutato in circa quindici milioni di metri cubi di marmo facilmente estraibile, va dal tipo nero più assoluto, paragonabile al famosissimo nero del Belgio, al nero con candide venature bianche.

L'udienza di stamane alla Corte d'Assise di Padova

Un "Valerio„ sconosciuto rivelato dall'on. Enrico Mattei

«Walter Audisio operava su ordine dei comandanti generali, per recuperare valori e raddrizzare situazioni. Ricordo in particolare una sua missione veramente utile e umana: a Sesto S. Giovanni l'insurrezione aveva assunto caratteri di vera rivolta popolare, alla Breda si susseguivano continuamente fucilazioni di fascisti. Mandammo subito Valerio che fece cessare le esecuzioni. Solo lui poteva riuscirvi, in una atmosfera così infuocata» - L'interrogatorio del socialista on. Stucchi ex-capo delle formazioni "Matteotti„

Nostro servizio particolare

Padova, mercoledì sera.

La prima parte dell'udienza mattutina è occupata dalle deposizioni di alti esponenti della Resistenza, che vengono interrogati sugli aspetti organizzativi economici del movimento partigiano.

Sale sul pretorio l'on. Giovanni Battista Stucchi, ex-comandante generale delle formazioni «Matteotti», del partito socialista e membro del Comando generale del Corpo Volontari della Libertà. Il teste riporta sostanzialmente quanto detto da altri capi della Resistenza: le formazioni entravano all'autosufficienza e si procuravano in gran parte da sé, con le requisizioni e con gli aiuti della popolazione locale, anche perché spesso venivano [illegible] i collegamenti con i comandi superiori, soprattutto dopo i rastrellamenti e nei periodi insurrezionali. Quanto alle circolari del 26 aprile e del 3 maggio, con le quali il C.L.N. Alta Italia stabiliva che le formazioni impiegassero la preda bellica per i loro bisogni e per quelli della popolazione, dandone, però, comunicazione al Comando superiore, l'on. Stucchi afferma che generalmente non furono osservate e neppure arrivarono a conoscenza delle unità operanti, che si erano spostate dalle loro sedi naturali.

Il teste illustra le ingenti spese sostenute per i premi di smobilitazione e per l'assistenza alla popolazione. Poi l'on. Stucchi precisa quali erano i rapporti fra partiti e C.L.N. Questo derivava di diritto i propri poteri dalla delega del governo di Roma, ma, di fatto, il suo potere proveniva dalla forza dei partiti aderenti. Non vi era, inoltre, una netta distinzione tra l'organo militare (CVL) e l'organo politico (C.L.N.) perché le stesse persone erano contemporaneamente dirigenti militari e politici.

E' successivamente interrogato l'on. Enrico Mattei.

Mattei — *Ho già presentato un rendiconto della mia gestione. Ora ho rintracciato un documento [illegible], firmato da Moscatelli e da «Ciro», riguardante le formazioni dell'Ossola, in cui si accusa ricevuta di [illegible], precisando però che questa somma aveva coperto appena un trenta per cento del fabbisogno.*

Presidente — A proposito: che non si facevano ricevute?

Mattei — Debbo dire, però, ch'è un miracolo se io ho conservato questi documenti, perché se ci sono [illegible] e facevano ricevute, essendo i rapporti economici, come tutti gli altri, basati sulla fiducia. Era forse [illegible] abitudine personale prendere nota di tutto.

Presidente — Per voi contava più i documenti che le parole.

Mattei — Un giorno fui catturato dai fascisti e dovetti ingoiare dei documenti: erano un elenco di numeri telefonici e un foglietto con gli appuntamenti della settimana. Così riuscii ad evitare che molti compagni fossero arrestati.

Segue una confusa discussione per cercare di chiarire alcuni particolari della complessa organizzazione militare del movimento partigiano, resa più complicata dall'intrecciarsi dei comandi delle formazioni di colore con i comandi del C. V. L.

Dopo venti minuti di sospensione, per consentire la ricerca di un documento, la udienza riprende sugli stessi temi. E' ancora sul pretorio l'on. Mattei, che dà ulteriori spiegazioni. Una domanda del dott. Schivo provoca una risposta dell'on. Mattei, che rivela un «colonnello Valerio» del tutto inedito.

P. M. — Il Valerio faceva parte del comando-piazza?

Mattei — No. Era addetto al comando generale del C.V.L. Egli operava su ordine dei comandanti generali, per recuperare valori e raddrizzare situazioni. Ricordo, in particolare, che il colonnello Valerio compì una missione veramente utile e umana. A Sesto San Giovanni l'insurrezione aveva preso il carattere di una vera rivolta popolare; alla Breda si susseguivano continuamente le fucilazioni di fascisti responsabili e forse non responsabili: mandammo subito Valerio, che fece cessare le esecuzioni. Solo lui, forse, poteva riuscire allo scopo, in un'atmosfera così infuocata.

E' poi ascoltato, per la seconda volta, il colonnello Mario Argenton, del comando generale C.V.L.

P. M. — Lei disse che quando arrivarono gli Alleati successero a [illegible] la smobilitazione.

Argenton — Gli Alleati istituirono gradualmente degli «uffici-patrioti» che si occuparono della smobilitazione. Questi uffici funzionarono dai primi di maggio a giugno.

P. M. — Consta ai testi che, oltre ai premi di smobilitazione pagati dagli Alleati, le formazioni abbiano distribuito altri premi.

Argenton — Sì.

Sale ora sul pretorio Antonio Bellini, il salumiere di Gravedona. Piccoletto, grassoccio, col volto paffuto e rubicondo, il teste è mezzo sordo, e dà luogo a una gustosa scenetta. Nella sua pittoresca deposizione, egli racconta che un giorno vennero da lui il Terzi, Carlo Maderno e altri che si fecero fotografare su un'automobile. Né lui né la teste successiva, Giovanna Zerboni, sanno precisare ciò che sta a cuore al P. M., cioè se la macchina fosse guidata dal Terzi.

Esauriti i testi citati per oggi, il presidente esclama: «Adesso, cominciamo a tirare un po' le fila di quanto abbiamo fatto finora». E chiama per primo l'imputato Davide Barbieri, ex-sindaco di Musso.

Su invito del presidente, il Davide Barbieri riassume cronologicamente i fatti. L'arresto dell'autoblindo avvenne fra le 15,30 e le 16,30 del 27 aprile. Le valige e i bagagli, che si trovavano nelle scuole di Musso assieme ai prigionieri, seguirono i loro proprietari, quando furono trasferiti a Dongo, la sera del 27 aprile. Le altre valige, invece, sequestrate in varie parti e raccolte in casa del Barbieri, furono prelevate dalla «Gianna» la mattina del 28 aprile alle 8,30. Alle 9 egli aveva consegnato la borsa contenente un milione e 700 mila lire e circa 8 mila franchi svizzeri al funzionario della banca di Dongo.

Angelo Ventura

L'on. Enrico Mattei

Già ventiquattro i casi di polio nel Veronese

Verona, mercoledì sera.

L'epidemia di poliomielite continua purtroppo ad estendersi e ciò — si afferma — a causa del ritorno del bel tempo e dell'aumento della temperatura. Anche ieri quattro bambini sono stati ricoverati all'ospedale: due di essi abitano in città, gli altri due in provincia. Salgono così complessivamente a 24 i casi di polio registrati nella nostra provincia dal 1° aprile ad oggi. Uno solo di essi, com'è noto, è stato mortale.

Non v'è dubbio che ormai si debba parlare di una vera e propria epidemia, le cui cause permangono tuttora, e ovviamente, sconosciute. Già da tempo le autorità sanitarie hanno preso gli opportuni provvedimenti, ma purtroppo ogni precauzione è risultata vana. Comunque sia, la situazione è considerata tutt'altro che grave e si conta ancora di poter arginare le conseguenze dell'epidemia in limiti modesti. Parecchi bambini sono stati fatti sfollare in questi giorni dalla città dopo essere stati sottoposti a vaccinazione antipolio.

Macchinista catapultato fuori della locomotrice

Impressionante disgrazia sul «rapido» Milano - Venezia mentre il convoglio filava a centodieci Km. all'ora

Milano, mercoledì sera.

Una severa inchiesta è stata immediatamente aperta dalla direzione delle Ferrovie dello Stato per far luce sulla terribile disgrazia di cui è rimasto vittima ieri, sul tratto di strada ferrata che da Lambrate porta a Limito Pioltello, il primo macchinista del «rapido» Milano-Venezia, Egidio Mazzoni di 42 anni. Il ferroviere, mentre il convoglio stava filando a 110 km. all'ora, è stato catapultato da una portiera. Caduto sulla massicciata, per il risucchio è finito in un prato vicino: quando lo hanno raccolto e trasportato all'ospedale Policlinico, era ancora in vita ma cessava di vivere mezz'ora dopo.

Egidio Mazzoni, da Mestre, aveva preso posto nella cabina di guida ieri pomeriggio alle 15,45. Era stato l'ultimo, con il capotreno, a salire sul «rapido della Laguna», contrassegnato dalla sigla R. [illegible] per compiere il viaggio inverso a quello del mattino.

Il convoglio aveva preso l'avvio in perfetto orario. Superata la stazione di Milano-Lambrate, l'elettrotreno aveva aumentato notevolmente la velocità, ed è stato appunto in quel tratto che si è verificato l'incidente. Improvvisamente lo sportello anteriore si è aperto e si è visto un uomo catapultato in alto e quindi, dal risucchio, scagliato contro la massicciata e infine in un prato vicino. Il treno si è subito arrestato e i colleghi hanno raccolto il compagno di lavoro in gravi condizioni, avviandolo alla vicina stazione ferroviaria di Limito.

Con un ritardo di circa mezz'ora il convoglio ha poi ripreso la corsa.

Circa le cause dell'incidente, è difficile pronunciarsi. E' possibile che il Mazzoni si sia appoggiato inavvertitamente a una portiera non chiusa bene, oppure che abbia toccato la maniglia per richiudere la portiera stessa, venendosi improvvisamente a trovare proiettato all'esterno.

Rubati dodici milioni in un negozio di Roma

Roma, mercoledì sera.

La notte scorsa, attraverso una porticina contrassegnata con il numero 66 di piazza SS. Apostoli, i ladri si sono introdotti nel negozio di stoffe della ditta «Abar» con sede al n. 67 della stessa piazza. I ladri, secondo quanto ha dichiarato il titolare del negozio ai carabinieri della vicina stazione, hanno rubato assegni per 10 milioni di lire e 2 milioni di lire in contanti.

Tre curiose vicende al Tribunale di Ivrea

«Non si può chiamare elemosina il chiedere, con ogni possibile cortesia, un piccolo sussidio in denaro» - Valore di un materasso - Dispetto e castigo d'innamorato deluso

DAL NOSTRO INVIATO

Ivrea, mercoledì sera.

Cinque imputati ieri sul banco d'accusa del Tribunale di Ivrea. Congiurati? Una banda catturata tutt'in una volta? No. Uno dei cinque, intanto, è a piede libero, gli altri debbono rispondere di reati diversi, ma il furgone carcerario è uno solo e tutti quanti han fatto il viaggio insieme.

Si comincia con Salvatore Marzo, di Alezio (Lecce). In periodo imprecisato, ma recente, egli lasciava il suo paese natio, senz'altro capitale che la sua giovinezza (18 anni) e la lettera di un amico che gli prometteva lavoro ad Ivrea. Il nord pullula di amici che scrivono lettere al sud, vantando il paradiso in cui vivono e sagolini ancora disponibili da occupare in fretta.

Salvatore Marzo è contadino con qualche vaga cognizione di guidatore d'auto, due cose che per il momento non sono molto richieste ad Ivrea. Così Salvatore Marzo non trova nulla e tira avanti come può, andando di negozio in negozio a chiedere l'elemosina. Ma egli non sa di chiederla. Quando glielo rimproverano, strilla. Egli sostiene che «non si può chiamare elemosina il chiedere, con ogni possibile cortesia, un piccolo sussidio in denaro». Per disgrazia, la sua «ogni possibile cortesia» consisteva, in caso di rifiuto, nel lasciar sospettare che egli avesse una rivoltella in tasca e fosse capo di un'organizzazione di senza-scrupoli, composta di almeno dieci persone. Invitato a salire in auto, per spiegare le sue teorie in questura, egli si ribellava provocando una ferita guaribile in otto giorni a un agente di P. S. Sdegno del Marzo nel sentirselo dire. L'agente si fece male nello spiegarlo sulla macchina.

Presidente — Io non pretendo che mi diciate la verità. Vorrei soltanto delle bugie credibili. Siete mai stato condannato? Avete qualche procedimento in corso?

Imputato — No.

Il presidente scartabella i suoi registri e ne vien fuori che il Marzo deve spiegare alla giustizia perché picchiò sua moglie.

Imputato — Ma questi sono affari di famiglia.

Morale: 4 mesi e 10 giorni di carcere, da fare sul serio, anche se con il beneficio della non iscrizione sul casellario penale. Il condannato piange. «Io — egli ha detto — *non ho lo stile* di andare in carcere».

Altri due giovani l'hanno fatta più grossa di lui. Il 27 febbraio 1957 Pietro Pipitone (25 anni) e Sergio Molinelli (20 anni) si recano in automobile a Rueglio, per un appuntamento con due ragazze. Esse non si fanno vedere. Per trascorrere la serata in maniera non comune, essi ascoltano il diavolo che li trascina verso un'impresa «balorda». Il Pipitone si ricorda che, nei pressi, c'è una villa, già proprietà di suo padre e che egli «vendette» per far fronte a disgrazie improvvise. La villa è disabitata. Bisognerebbe «punirla», entrando dentro per asportare qualche cosa. Essi entrano e asportano tre materassi, quattro cuscini e due copriletti. Senonché, per entrare, essi scavalcano un muro, dànno una spallata alla porta, macchiandosi, così, di aggravanti tali per cui ogni materasso verrebbe a costare un anno di carcere. L'avv. Oberto della difesa è di opinione che ciò sia veramente un po' troppo. Anche perché si tratta di materassi antichi e non ancora storici. La sua proprietaria sembra malcontenta di una riduzione di danni avvenuta nella misura di lire 50 mila, mentre il danno presunto era di solo 80 mila. Ma poi viene a trovarsi nei pasticci è colui (imputato a piede libero) che comperò i materassi per 13 mila lire: In buona fede? Ricettatore? Lunga discussione sul valore della lana. Egli la pagò in ragione di 300 lire al chilo. Si conclude che, a 80 anni di età, press'a poco, una lana da materassi (cioè oppressa) non può valere di più. Il compratore è assolto. Il vendicatore della memoria di suo padre è condannato a 14 mesi e qualche giorno, il suo amico a 10 mesi, ma con la condizionale perché incensurato e deve anche partire per l'America.

C'è, infine, Nicola Meoli, di Cusano Mutri (Benevento) che domanda 25 mila lire di indennizzo a una donna amata, perché lei non vuole amarlo. Altrimenti, egli scrive in una lettera: «metterò i manifesti ad Ivrea e farò una strage». Egli dirà che non si tratta di «estorsione», ma di giustizia pura. Il suo amore infelice gli era costato 25 mila lire. Era equo che la donna soffrisse lo stesso danno, sotto forma di banconote da bruciare alla presenza di lui. Risultato: 13 mesi e 10 giorni di reclusione, più un sacco di spese, corollario inevitabile delle disgrazie di chi litiga e a torto.

Antonio Antonucci

DAL CAMPIONATO DI FOOTBALL AL GIRO D'ITALIA

Grane a catena nel calcio e nel ciclismo

Commissione di controllo al lavoro

Gare truccate? Sette inchieste

Innocente l'Alessandria - La Pro Vercelli coinvolta in una strana proposta della Veloce-Savona al Cuneo - Nulla di preciso su Spal-Genoa

MILANO, mercoledì sera.

La commissione di controllo della Federazione Italiana Gioco Calcio, ha in corso sette inchieste, delle quali una già destinata a finire in una bolla di sapone. Il franco successo conseguito domenica scorsa dall'Alessandria per 2 a 0 ha tagliato, come si suol dire, la testa al toro per l'azione preventiva sollecitamente svolta a Parma da un incaricato di fiducia del conte dott. Alberto Rognoni, che aveva permesso di assodare che un misterioso Tizio giunto al volante di un'automobile targata Alessandria, si era ingegnato di prendere contatti con gli ambienti sportivi di Parma, nell'intento di offrire tre milioni come premio di vittoria o pareggio ai giocatori giallo-blù.

La tentata corruzione sospettata dal Parma (che provvide ad avvertire subito il presidente della commissione di controllo) si sarebbe verificata nel caso che i tre milioni fossero stati offerti per favorire il successo dell'Alessandria; invece ammesso che non si trattasse di un venditore di fumo (ma per quale ragione quel Tizio ha soggiornato due giorni a Parma?) il cospicuo premio di vittoria o di pareggio poteva interessare una delle altre società di serie B in lotta per la promozione, e precisamente il Verona, il Catania, il Brescia e il Venezia. Sollevata dunque l'Alessandria da qualsiasi responsabilità diretta o indiretta, l'«illecito sportivo» potrebbe essere perseguito mediante l'identificazione del sodalizio che affidò al misterioso Tizio il mandato di offrire i tre milioni, forse per creare un'atmosfera di scandalo ai danni della società piemontese.

Un altro «illecito sportivo» riguarda il campionato di quarta serie (girone A). Un emissario della Pro Vercelli avrebbe offerto settecentomila lire al Veloce di Savona, affinché battesse il Cuneo; di rimbalzo un giocatore del Veloce telefonò a dirigenti del Cuneo allo scopo di offrire la partita, mercanteggiando sul prezzo in base a quanto proposto dalla Pro Vercelli. Il Cuneo si affrettò a informare la commissione di controllo.

Effetti il Cuneo sarà elogiato per la pronta denunzia tanto più che il Veloce finì col vincere per 3-2; in quanto alla Pro Vercelli, essa incorrerà probabilmente in una ammenda per «illecito sportivo» da comminare a cura della Lega di Quarta Serie.

Altre quattro inchieste riguardano le categorie inferiori (promozione e 1ª divisione) ed è sintomatico anche se triste sul piano sportivo e morale, trattandosi di un settore dilettantistico, il caso di una società di prima divisione il cui vice presidente vendeva le partite per 30.000 lire ripartendo poi il ricavato coi propri giocatori.

L'inchiesta più grave interesserebbe tuttavia la serie A; ma le indiscrezioni trapelate finora sono state recisamente smentite dal presidente della commissione di controllo. Si tratterebbe della partita Spal-Genoa; ma nessuno è per ora in grado di accennare né alla portata effettiva dei sospetti né alla reale consistenza di essi. E' quindi auspicabile che si tratti di una delle non infrequenti fandonie che circolano quando il campionato volge alla conclusione.

Malagodi, membro della Commissione di controllo, il quale ha seguito da vicino le vicende di Veloce-Cuneo.

Nel tardo pomeriggio di oggi si riunisce a Milano il Consiglio direttivo della Lega nazionale professionisti convocato in via d'urgenza dal presidente Saverio Giulini. Le consultazioni tendono a concordare la linea di condotta da tenere in relazione ai pieni poteri che saranno chiesti dal Consiglio federale al Consiglio nazionale della Lega (ente legislativo) in base a quanto approvato dalla Giunta esecutiva del CONI.

Stasera il presidente Giulini terrà poi una conferenza-stampa per comunicare e illustrare gli orientamenti decisi dalla Lega nazionale professionale, confermando altresì se sabato prossimo avrà luogo o meno l'assemblea generale straordinaria dei delegati delle società di serie A, B e C che dovrebbe essere preceduta al venerdì dalle tre assemblee di categoria già indette a suo tempo.

r. Cattini

Atmosfera nervosa ed agitata alla vigilia del Bondone

Pesa sul «riposo» di Como la minaccia del ritiro di Nencini

La Giuria ha inflitto 20" di penalizzazione a Gastone per le spinte sulla salita a Campo dei Fiori ed il toscano dice: "Me ne torno a casa!" - Oggi si raduna la Commissione Professionisti per decidere sull'intricata vicenda

Nencini al centro della polemica di oggi al Giro d'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

Como, mercoledì sera.

Per render più gradito alla carovana del Giro d'Italia il secondo e ultimo giorno di riposo, Como oggi ha tirato fuori una quasi novità per la stagione, una magnifica giornata di sole. Gli 86 corridori superstiti — ieri si è ritirato anche Walter Serena — possono così godere tranquillamente il suggestivo quadro del lago e ritemprare le forze, in vista della durissima serie di tappe che li riporteranno progressivamente verso Milano. Dopo la drammatica scalata al Sempione e a Campo dei Fiori, ieri il Giro ha fatto vacanza a metà, disputando una brevissima tappa pomeridiana, completata, per evidenti scopi di cassetta, da una seconda frazione in circuito, ma domani però si ricomincia con le montagne e ci sarà poco da scherzare per tutti.

Da Como a Trento Alta si dovrà affrontare la salita tristemente famosa del Bondone, da Trento a Levico Terme, i passi di San Lugano, di Rolle e il Brocon, rinnoveranno la tradizione delle grandi tappe dolomitiche, mentre da Levico ad Abano prima della galoppata finale verso Milano, il passo di Vezzena darà il saluto definitivo delle montagne al Giro.

Chi trarrà forse il maggior vantaggio da questa giornata di riposo, è senz'altro Louison Bobet. Il capitano della squadra francese è sembrato piuttosto in difficoltà nella scalata a Campo dei Fiori, ed è uscito nettamente battuto nel confronto con Gaul e con Nencini. Ventiquattro ore di dolce far niente gli dovrebbero permettere di superare il momento di crisi e di ripresentarsi in gara domani pronto a difendere le sue aspirazioni di vittoria, in cavalleresca lotta con Gaul e con lo stesso Nencini.

Il corridore toscano, viceversa, scalpita e soffre per la sosta della corsa. Gastone sta bene, ha raggiunto il perfetto rodaggio, appare in progressivo crescendo di rendimento, il riposo di Como ha interrotto il suo slancio nel momento meno opportuno. Il pupillo di Fiorenzo Magni spera, comunque, che nelle prossime tappe venga la occasione buona anche per lui, che è rimasto da solo a rappresentare le speranze italiane per una vittoria del Giro.

Quanto a Defilippis, Nino scontando la sfortunata giornata del Gran San Bernardo, è sceso al nono posto in classifica, ma già nell'arrampicata a Campo dei Fiori ha dimostrato di avere superato la fase contraria. Potremmo sbagliarci, ma il «Cit» non ha nessuna intenzione di finire nell'ombra un Giro che aveva iniziato in piena luce.

L'argomento del giorno, in questa giornata di riposo è la «polemica Nencini». L'altra sera quando la giuria inflisse a lui e ad altri corridori (tra cui Defilippis, Coletto, Rolland e Baldini) 20 secondi di penalizzazione per spinte in salita ripetute e prolungate, il bollente Gastone minacciò addirittura di tornarsene a casa, affermazione piuttosto eccessiva, perché sarebbe un caso di autolesionismo senza precedenti quello di un secondo in classifica che si ritira per protesta. La notizia, comunque, ha destato grande impressione, e tutti hanno notato con sollievo ieri mattina la presenza di Nencini al raduno di partenza.

In realtà Fiorenzo Magni ha inoltrato alla Commissione professionisti un reclamo chiedendo l'annullamento della penalizzazione per Nencini e la limitazione della sanzione a una ammenda. La Commissione professionisti che doveva esaminare la questione ieri a Milano, si riunirà invece oggi alle 18, a Como. Qualunque decisione venga presa per il caso di Nencini, è un fatto che il malcostume delle spinte in salita diventa sempre più preoccupante e sempre più dannoso per la regolarità della corsa. Per questo la giuria del Giro ha deciso di ricorrere alle penalizzazioni, nella speranza che i molti incoscienti fautori della «società della spinta» si rendano conto che essi fanno solo il danno dei corridori che vogliono invece giocare. Sull'angusta strada che porta a Campo dei Fiori soltanto Gaul è passato con i suoi soli mezzi, gli altri, compreso Bobet, che è rimasto impunito, hanno fruito chi più, chi meno di provvidenziali spintoni. Se domani sul Bondone queste scene dovessero ripetersi, la tappa decisiva del Giro potrebbe trasformarsi in una burletta.

* *

Gli spettatori di Como hanno avuto ieri la soddisfazione di applaudire ben tre vincitori. Nella prima frazione negli 82 chilometri da Varese a Como ha vinto in volata Adriano Zamboni, nella seconda frazione, invece, i due grandi rivali Poblet e Van Steenbergen si sono divisi salomonicamente il denaro e gli applausi. Negli otto giri del circuito il campione del mondo si è saggiamente risparmiato nelle volate per i traguardi a punti, limitandosi a vincere lo sprint conclusivo della competizione. Così Poblet con 16 punti (10 mila lire il punto) si è messo in tasca 160 mila lire e Rik con il successo di tappa ha arricchito il suo monte premi di altre 100 mila lire.

* *

Si comincia a parlare di riunioni ciclistiche post-Giro d'Italia. La prima ad andare in porto è stata quella di Aosta, fissata per il 30 giugno prossimo, con la supervisione di Nino Villa, che ha assicurato la partecipazione di tutti i migliori, Gaul compreso.

* *

Una folta rappresentanza della carovana del Giro si è trasferita stamane alle 10,30 alla Madonnina del Ghisallo per la commemorazione del decennale della morte di Emilio Colombo. Dopo l'orazione ufficiale dell'avv. Giulio Onesti, presidente del CONI, tutti i presenti hanno assistito alla Messa con cui si è conclusa la commovente cerimonia.

Gianni Pignata

Totociclo per il Bondone

Anche domani scheda del Totociclo. Con il segno 1 si indica il corridore che si classificherà entro i primi quindici arrivati; con il simbolo 2 si segna il nome del corridore che si prevede possa classificarsi all'arrivo dal 16° al 30° posto; con il segno x, infine, si indica il concorrente che giungerà al traguardo di tappa dopo i primi trenta.

La tappa di domani del 40° Giro d'Italia porterà la carovana da Como a Trento Alta attraverso 246 chilometri di gara. I primi 215 chilometri saranno privi di difficoltà, e si snoderanno su un tracciato lievissimamente ondulato; poi negli ultimi 31 chilometri la corsa diventerà impressionante dura, con l'attacco e la scalata al Monte Bondone, famoso nell'ultimo Giro disputato, per la giornata drammatica che vide il trionfo di Gaul e il crollo di tre quarti degli atleti in lizza.

La tappa di domani si presta però non solo all'arrivo solitario di un grandissimo scalatore (come potrebbe essere Gaul), ma anche alle sorprese che nel lunghissimo tratto iniziale potrebbero fornire manipoli di «desperados». Parecchi concorrenti infatti, non di primissimo piano, potrebbero lasciare il gruppo e gli «assi» all'inizio della giornata a puntare decisi ad un successo a sorpresa, che sconvolgerebbe naturalmente i pronostici «logici».

1-x ASTRUA: Se arriverà alla salita in buone condizioni, sarà certo tra i primi all'arrivo.

1-2 BALDINI: Se gli riesce uno «stacco» nel tratto pianeggiante, avrebbe molte possibilità di ottenere una brillante classifica.

1 BOBET L.: Potrebbe anche ottenere una classifica sorprendente, sempreché abbia deciso di attaccare ancora Gaul.

1 CARLESI: Forse c'è un pizzico di pazzia nelle azioni del giovanissimo toscano, ma è tipo da riuscire in una grande impresa.

1 DEFILIPPIS: Ancora una volta il «cit» può puntare alle primissime posizioni.

1 FORNARA: Il corridore di Borgomanero è sempre in cerca della giornata che lo riabiliti.

1 GAUL: Nei dieci chilometri del Bondone lo spettacolare scalatore lussemburghese è in grado di colmare eventuali distacchi, ammesso però che i minuti di ritardo ai piedi della rampa non siano... più di 10.

x-2 MAULE: Poche speranze pel ragazzo della «Torpado» di piazzarsi bene al traguardo del Bondone. Ma può sempre tentare una sorpresa iniziale.

2 MONTI: Dopo la vittoria di Genova il morale di Monti si è notevolmente rafforzato ed il romano ha espresso propositi molto audaci.

1 NENCINI: Per lui il Giro è questione di secondi; potrebbe (ma è difficile) infilarsi in una fuga azzeccata. Comunque sarà sulla scia di Gaul al traguardo, sempreché non si ritiri oggi.

x POBLET: Si spreme ora solo più per le grandi volate e punta ancora al successo nella tappa conclusiva, con l'arrivo sulla pista del Vigorelli.

1-2 Van Est: Il belga è un «duro» e nelle corse che stancano è sempre riuscito ad infilarsi nei primi posti dell'ordine d'arrivo.

x VAN STEENBERGEN: Finché, per il campione del mondo, le ambizioni per la tappa Como-Trento Bondone.

GISMONDI: Ritirato.

1-1 FABBRI.

Motocross militare domani al «Sangone»

Si disputa domani pomeriggio al Campo Sangone un grande «motocross» militare, al quale prendono parte tutti i rappresentanti delle Forze Armate del 1° Comiliter. Sono in gara diciotto squadre, ciascuna formata da due elementi e la prova ha valore di selezione per i campionati italiani, in programma a Roma il prossimo settembre.

Stasera, mentre Jeppson giocherà la partita di addio

Ritorno di Buhtz in Torino-Nizza

Reazioni stamane a Vercelli per l'esposto presentato dal Cuneo

Questa sera, alle 21,15, si disputa Torino-Olympique di Nizza, una gara amichevole di fine stagione, che avrà comunque motivi di interesse. La squadra ospite vanta nelle sue file uomini di fama internazionale come Ujlaki, lo stagionato Bravo, il lussemburghese Nuremberg, oltre ai nazionali di Francia Ferry, Foix e Falvre.

Nè mancheranno motivi di attrazione in campo granata, a cominciare dalla inclusione in squadra di Buhtz, che dovrebbe essere tesserato nuovamente come titolare nella stagione prossima. Buhtz, come si noto, è tuttora legato al granata da un regolare contratto e, a quanto pare, i dirigenti vorrebbero confermarne gli impegni anche per il campionato 1957-58; la partita di questa sera servirà come prova per i tecnici. Oltre che Buhtz, Marjanovic e Baldi dovranno osservare anche Bacci, che riprende a giocare dopo un lungo periodo di inattività per infortunio.

La formazione del Torino nel primo tempo sarà quella che il tecnico jugoslavo intende opporre alla Lazio, una formazione che non potrà essere decisa che dopo la comunicazione delle deliberazioni prese dalla Lega in seguito ai fatti di domenica durante la gara con il Napoli: due espulsi (Grava e Bodi), ed Arce sotto giudizio. Marjanovic quindi ascolterà alle 20,30 il comunicato dalla radio, e poi formerà la squadra per la partita con il Nizza.

Ecco comunque l'elenco dei giocatori convocati per questa sera: Rigamonti e Pandibene; Grava, Brancaleoni, Castelletti e Cuscela; Grosso, Ganzer, Fogli e Russi; Armano, Ricagni, Bacci, Jeppson, Bertoloni, Tacchi e Pellis.

La squadra ospite giunge a Torino nel primo pomeriggio; si presume che la formazione debba essere questa: Colonna; Bonvin, Martinez; Ferry, Gonzales, Nuremberg; Foix, Ujlaki, Bravo, Milazzo, Falvre.

Sarà questa la partita di addio di Jeppson. Lo svedese infatti giocherà per l'ultima volta a Torino con la maglia granata.

* *

Alla Juventus situazione tranquilla con allenamento pomeridiano sotto la guida di Depetrini. Il rientro dei «militari» permetterà al tecnico bianconero di portare alcune varianti alla squadra. E' prematuro dire ora quali saranno gli esclusi e quali i prescelti, ma certamente per la gara con la Triestina ci saranno novità in squadra. Domani pomeriggio è in programma una breve partita fra titolari e riserve.

* *

L'allenatore della nazionale jugoslava e della Stella Rossa, Milovan Ciric è stato ieri a Firenze per concludere il contratto con la società viola. L'accordo non è stato raggiunto anche perché Bernardini ha detto chiaramente di non voler condividere la responsabilità della guida tecnica della squadra con altri. Ciric quindi è libero. A Torino si dice che il jugoslavo potrebbe essere ingaggiato dalla Juventus, ma nessuna conferma si ha da fonte ufficiale. Anzi risulta che i dirigenti bianconeri intendano rivolgere altrove le loro ricerche sul nuovo allenatore. Si parla della... terra dei tulipani, anche se il prescelto non è di nazionalità olandese.

* *

Ancora in margine all'esposto del Cuneo sulla gara di domenica scorsa a Savona. Ieri sera il presidente della Cuneo Sportiva dottor Ollaghero, accompagnato dal vice-presidente geom. Rosa e dal legale della società avvocato Vigliano, è partito alla volta di Milano, convocato presso la Commissione di controllo della Lega di IV Serie per essere interrogato in merito all'esposto presentato contro alcuni giocatori della Veloce, di Savona, da una parte e contro la Pro Vercelli dall'altra.

Per ora negli ambienti sportivi, in assenza dei responsabili della squadra, ci si limita a ripetere il contenuto dell'esposto. In sostanza accolo: lunedì 27 maggio, sei giorni prima della gara dell'ultima partita di campionato, Veloce-Cuneo, la mezz'ala del Cuneo, Ratto, nel corso di una telefonata con il portiere della squadra ligure Ferrero si sentiva offrire la vittoria nel confronto diretto in cambio di una discreta offerta che sarebbe stata precisata in seguito. Il giocatore biancorosso fingeva di accettare e immediatamente avvertiva la società che a sua volta informava la Commissione di controllo. Giovedì scorso ad Albenga avveniva l'incontro per la stipulazione dell'accordo: da parte biancorossa erano presenti il presidente, «l'intermediario» Ratto e il comm. Malagodi della Commissione di controllo che al giocatore Ferrero si presentava come dirigente del Cuneo. A costoro il portiere ligure teneva questo discorso: «La Pro Vercelli, quale premio per una nostra vittoria contro il Cuneo, ci offre 700 mila lire; se voi offrite di più...».

Il presidente del Cuneo naturalmente non accettava. Dopo la gara di domenica scorsa la direzione del Cuneo inviava il rapporto.

Da Vercelli, naturalmente, smentita in tono piuttosto secco. La direzione del circolo si è dichiarata del tutto all'oscuro di eventuali manovre: nessun elemento dirigente della società ha preso contatti con giocatori della Veloce, in particolare con il portiere Ferrero.

Il segretario della società rag. Zaninoga ha detto: «Smentisco tutto, completamente tutto. Il Ferrero noi non l'abbiamo mai avvicinato. Anzi io ed i miei colleghi siamo disposti a precisare minuto per minuto, se sarà necessario, dove abbiamo passato la giornata in cui il Ferrero e il Cuneo vorrebbero che noi ci fossimo invece trovati ad Albenga».

Il presidente e il vice presidente della Pro Vercelli, dott. De Marchi e dott. Borla si sono recati a Savona domenica e si sono messi ben in vista proprio per far notare quella loro presenza affinché non venisse di conseguenza giudicato proprio da parte del Cuneo un qualche brutto scherzo. Se avessero agito in altro modo si sarebbero confusi tra il numerosissimo pubblico. La Pro Vercelli risponderà a questo esposto del Cuneo, che considera una autentica offesa alla sua onestà, con altri controesposti.

Tizzoni - Chiantaretto - Fassio - Leone

La staffetta da record delle ragazze del Fiat

Alle 20 passate, ieri, mentre il migliaio di spettatori rimasti (dei 1600 iniziali) assisteva in piedi — e con un po' di motivata impazienza — all'ultima prova del confronto Fiat-Mollandia, le staffettiste (4x200) del Fiat eseguirono il finale di loro maggiore. Scattò veloce la Tizzoni in partenza e porse con una bella volata il bastoncino alla Chiantaretto; questa filò alla disperata verso Piera Fassio e le diede il «cambio» con un paio di metri sulla rivale olandese. La campionessa italiana di salto in lungo scattò in una volata bruciante e (rifacendosi della pedana del «lungo» dove era stata battuta) aumentò ancora ai danni della rivale il vantaggio per la sua squadra. In ultima frazione, tranquilla e plastica, era in azione Giuseppina Leone; forse i grandi campioni hanno una sensibilità di gara superiore, certo è che la primatista dei 100 e dei 200 «sentì» nell'aria odore di tempo-record e si avviò... in un «finale» irresistibile. Al suo arrivo sul filo di lana il cronometro ufficiale decretò «48"2», record italiano per società eguagliato.

Non bastò tuttavia la prodezza conclusiva per far vincere il Fiat, e le ragazze dei Paesi Bassi (una squadra di otto atlete in cui, qualcuna, come Ida Kok, prese parte a quattro prove) vinsero per 53 a 48. Ma la folla applaudì lo stesso.

La Triestina si prepara per l'incontro con la Juventus

Trieste, mercoledì sera.

Dopo avere riposato nella giornata di lunedì gli atleti della Triestina hanno ripreso ieri gli allenamenti in preparazione all'incontro di domenica con la Juventus a Torino. Tutti gli atleti sono in ottime condizioni. Sanda, costituito eccezione che nella partita con la Spal di domenica scorsa ha riportato una forte contusione alla coscia destra.

Agli allenamenti prende parte anche Brighenti, ormai rimessosi abbastanza bene, sicché è probabile il suo prossimo rientro in squadra.

Ubbiali e Provini costretti al ritiro

Sandford (su Mondial) trionfa al Tourist Trophy

DOUGLAS, mercoledì sera.

Una vittoria ed una sconfitta italiane hanno caratterizzato stamane la prova delle «125» nel Tourist Trophy che si svolge all'isola di Man e che è valida quale seconda prova per il campionato del mondo. Battuti sono stati i piloti italiani, costretti al ritiro da un ritmo infernale di corsa, mentre al successo sono arrivate le nostre macchine guidate però da motociclisti d'oltre Manica.

La Mondial era riuscita a spuntarla in extremis stamane con gli organizzatori della competizione a riguardo dell'iscrizione ritardata di Tarquinio Provini, ed il giovanissimo «asso» italiano aveva potuto egualmente prendere il via sia pure dopo una vivacissima polemica (e minacciati strascichi e reclami) da parte delle altre Case costruttrici.

Alle 10 è stato dato il via alle «quarto di litro» ed è andato al comando Cecil Sandford, su Mondial, seguito dall'irlandese Miller — pure su Mondial, — da Carlo Ubbiali (MV), mentre Provini (Mondial), attardato in partenza da noie al motore, era costretto ad un pesante inseguimento. La gara, che assumeva subito un carattere estremamente deciso, continuava con la netta supremazia di Sandford, mentre gli avversari si spremevano in una rincorsa disperata.

Al terzo giro Ubbiali aveva nove secondi di ritardo sull'inglese ed era sempre in terza posizione, mentre alle sue spalle si portava Provini, che annunciava progressivamente la sua impressionante azione, migliorando gradatamente il record sul giro fino a portarlo a 78 miglia orarie.

La spericolata, possente gara del giovane pilota italiano, strappava l'ammirazione dei numerosissimi spettatori, ma purtroppo non otteneva i risultati sperati, anzi, alla fine del quinto giro il motore della macchina dell'italiano cedeva, obbligandolo al ritiro. Subito dopo, per un improvviso ed irreparabile guasto ad una parte vitale del suo mezzo meccanico, era costretto all'abbandono anche Ubbiali. Privato così dei suoi più [illegible] rivali, Sandford proseguiva la sua stupenda galoppata e tagliava vittorioso il traguardo del decimo e ultimo giro.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

QUESTA SERA AL CARIGNANO

Il Piccolo di Milano in una "fiaba„ di Pirandello

La favola del figlio cambiato *presentata per la prima volta su un palcoscenico di prosa nell'allestimento di Orazio Costa - Tino Carraro e Valentina Fortunato tra gli interpreti principali*

Valentina Fortunato, protagonista del dramma di Pirandello

Il Piccolo Teatro della città di Milano, che proprio in questi giorni ha festeggiato il decennale della sua fondazione, sarà questa sera nella nostra città per presentare al Carignano *La favola del figlio cambiato*, 5 quadri in tre tempi di Luigi Pirandello. Lo spettacolo, che sarà replicato anche domani sera, è in onore dei partecipanti alle «Riunioni mediche internazionali» ed è stato allestito, come ultima opera del cartellone del «Piccolo» milanese, da Orazio Costa.

Il lavoro pirandelliano, che per la prima volta viene rappresentato nella sua forma scenica, era nato come un dramma fiabesco che l'autore aveva in animo d'introdurre nell'ultimo dramma da lui lasciato, e rappresentato postumo, ancora incompiuto, nel 1937 a Firenze nel giardino di Boboli: *I giganti della montagna*. In questo dramma, il mago Cotrone narrava a un certo punto ad alcuni [illegible], con i quali si trovava in una villa abitata dagli spiriti, di una madre che aveva creduto che il figlio le fosse stato cambiato in fasce dalle streghe. E infervorandosi nel racconto il mago diceva i primi versi della fiaba mentre i suoi ascoltatori, presi dall'incanto, lo seguivano in questa improvvisazione, interrotta tuttavia dal frastuono della cavalcata dei Giganti.

La favola non aveva conclusione, ma il maestro Malipiero, innamoratosi del soggetto, chiese a Pirandello di condurla a termine per poterla musicare. Fu accontentato e *La favola del figlio cambiato* ebbe una sua vita indipendente dal dramma per il quale era stata concepita. E come melodramma comparve alla ribalta del teatro dell'Opera. Ma non fu poi rappresentata mai su un palcoscenico di prosa.

Nel portare sulla scena questo lavoro di Pirandello, il regista Orazio Costa ha voluto ricordare allo spettatore l'origine di esso affidando a un presentatore, che sarà Tino Carraro, il compito d'introdurre il pubblico nella fiaba con le stesse parole di Pirandello. Subito dopo il sipario si alzerà sul dramma, di cui sarà protagonista Valentina Fortunato e del quale accresceranno la suggestione le musiche di Roman Vlad e le maschere, i fantocci e le marionette che il Costa ha adoperato per arricchire lo spettacolo.

LE PRIME DEL CINEMA

Romanzetti di sartoria

Mannequins de Paris **è un piacevole pretesto per una sfilata di modelli**

Mannequins de Paris, un film a colori diretto da André Hunebelle, è spiegato dal suo titolo: ambientato in una grande sartoria parigina, diretta da madame Véronique e dal suo marito pittore, Pierre, ci offre un ricco repertorio di toilettes indossate da belle fanciulle: uno spettacolo che interesserà soprattutto il pubblico femminile. Ma il film vuol pure adombrare la vita privata delle mannequins (uno spunto che si perde subito) e interessarci intorno al romanzetto coniugale di Véronique e Pierre. La prima, tutta presa dal suo lavoro, dimentica troppo facilmente che Pierre è non soltanto il suo collaboratore ma anche e soprattutto il compagno della sua vita; sicché quando il marito, stanco di disegnare modelli dalla mattina alla sera, incappa a Cannes in una avventuretta con una bionda Wanda sonatrice di chitarra, la savia Véronique prende la cosa come un meritato castigo e attende pazientemente il ritorno della pecorella all'ovile.

La scalmana di Pierre passa presto: Wanda è una donnina capricciosa e spendacciona con cui non la si può durare. Saputo che il marito se ne sta a Roma solo soletto, non avendo coraggio di rifarsi vivo, Véronique corre a portargli il suo perdono; e la celebre coppia si riconcilia con un gran vantaggio della haute couture parigina. Ma d'ora innanzi Véronique starà bene attenta a non tirar troppo la corda e i diritti del week-end passeranno avanti a quelli delle clienti.

La commediola fa il pendolo tra Parigi, Cannes e Roma; è di un gusto facile e quo e la persin provincialotto; e il suo interesse consiste tutto nelle «passerelle» delle graziose indossatrici. Degli interpreti la sola Madeleine Robinson ha qualche palpito. Coll'intelligente attrice sono Ivan Desny, Max Revol, Misha Auer (confinato in una particina di pochi secondi) e un gruppo di note mannequins parigine.

P.

Leslie Caron, che ha sposato recentemente il produttore Peter Hall, alla «prima» in un teatro londinese

IL «GRANDE ASSENTE» DI IERI SERA ALL'ALFIERI

Tognazzi (nonostante l'ulcera) sarà sabato alla televisione

L'ha annunciato Vianello che presentava uno spettacolo di Varietà musicale

Line Renaud, è una donna minuta, graziosa, dagli occhi luminosi. La sua voce dimostra, secondo la consuetudine delle cantanti francesi, più anni di lei: abbastanza rauca, a tratti cavernosa anche nelle canzoni più liete. E' piena di spirito, e si compiace che di Line si dica che è la «Edith Piaf aggiornata». La sua è una vitalità bonaria e familiare, quasi di periferia, comunicativa, affascina subito. I suoi «valses musettes», le sue semplici storie raccontate confidenzialmente più che vocalizzate, accompagnate da larghi gesti delle braccia e da ampi sorrisi, sono un invito all'ottimismo. Si capisce, udendola e vedendola sulla scena, perché i francesi — i parigini — l'hanno in grazia, e ne hanno fatto la loro «vedette» del giorno, regalandole una fama che oggi supera quella della fosca Juliette Greco e della passionale Patachou. Anche i torinesi (e non solo i torinesi, essendo ieri sera il teatro Alfieri in gran parte occupato da medici giunti dalle provincie d'Italia e dalle più famose cliniche dell'estero) l'hanno applaudita, consacrandola nella sua fama. Line, dello spettacolo di «Varietà musicale», è stata la trionfatrice e a lei sono andate le più fragorose ondate di applausi.

La serata era dotata di un programma nutrito, ricco, forse troppo, se a tratti la stanchezza coglieva gli spettatori. Chi non ha stancato, ma senza dire nulla di nuovo, è stato Carlo Dapporto. Corso all'ultimo momento all'Alfieri per sostituire Ugo Tognazzi ricoverato d'urgenza in una clinica romana in preda, com'è noto, a un attacco di ulcera, ha ripetuto, con Riso e Ravaseini, una scenetta ormai famosa, tratta dalla felice rivista «Carlo non farlo». Hanno riso tutti; un po' meno quelli che avevano visto l'ultimo successo del popolare comico, e un po' di più quelli che per la prima volta si trovavano di fronte alle facezie di Dapporto.

I «numeri» del varietà erano molti, anche se non tutti di «alto livello»: Willy Burgen, l'asso dell'armonica da bocca; Fausto Cigliano, il mormoratore delle canzoni partenopee; Christiane, il contorsionista che avviluppato su se stesso come un cobra riesce a colpire con una pistola una girandola di palloncini colorati; il violinista tzigano Sasha, virtuoso imitatore dei suoni di una voliera all'ora di pranzo; i Talo Boys, coscienziosi acrobati «cascatori»; le cinque casalinghe e bonarie ragazze di un balletto spagnuolo; i due caraibici Ronnie Auis e Maria Carmen, danzatori sensuali stile «Katherine Dunham»; e Coccinelle, una bellissima ragazza dalla voce [illegible] (alla fine si è saputo il perché dei toni così bassi della sua voce: era un uomo). Presentava Carlo Vianello: il suo compito ingrato lo ha superato con un brio davvero invidiabile. Era contento. Pochi minuti prima di andare in scena aveva saputo che il suo «partner», Tognazzi, non era poi così grave e che sabato sera, contrariamente al temuto, la televisione li accoglierà entrambi dinanzi alle telecamere per la ripresa dell'ormai celebre «Un Due Tre». Lo spettacolo si replica solo questa sera.

La danzatrice Maria Carmen e un acrobata comico dei «Talo Boys», visti da Chicco

In segno di protesta per gli aggravi fiscali

I cinematografi di Napoli chiusi tutti i mercoledì

Gli spettatori sono diminuiti del 42 per cento - La televisione sarebbe tra le cause principali della crisi

NAPOLI, mercoledì sera.

La sede provinciale dell'AGIS, a causa della critica situazione in cui si dibattono i proprietari delle sale cinematografiche di Napoli e provincia, soprattutto per gli aggravi fiscali, e poiché le pressioni finora esercitate presso le autorità competenti non hanno avuto alcun esito pratico, ha deciso di attuare la chiusura dei cinematografi tutti i mercoledì di ogni settimana. Il provvedimento è già in vigore da oggi.

L'ing. Baratticio, presidente regionale dell'AGIS, ha illustrato i motivi che hanno spinto i cinematografi di Napoli a chiudere un giorno alla settimana.

«La crisi nelle sale cinematografiche di Napoli — ha detto l'ing. Baratticio — si è avuta con l'arrivo della televisione. Dal gennaio del 1956 si è registrata una graduale diminuzione degli spettatori, diminuzione che, a tutt'oggi, nelle altre città d'Italia si è mantenuta su una percentuale variante dal 15 al 20 per cento, Napoli ha toccato la punta del 42 per cento. Le cause di questa crisi sono: 1) televisione. Napoli, in rapporto al livello economico, ha il maggior numero di apparecchi televisivi. Dallo scorso anno si nota che l'afflusso degli spettatori nei cinematografi termina alle 20, poco prima cioè dell'inizio dei programmi televisivi; 2) prezzo. Il costo del biglietto è in continuo aumento a causa della onerosa tassazione; 3) aumento della motorizzazione; 4) film di scarso interesse; 5) aumento delle sale cinematografiche. A Napoli città, le sale nel 1945 erano 66, oggi sono 115.

«L'AGIS — ha continuato l'ing. Baratticio — è intervenuta presso il governo, chiedendo un alleggerimento della pressione erariale, l'abolizione dell'IGE sulle fatture di noleggio e una disciplina della televisione con trasmissioni di carattere culturale».

Gli esercenti delle sale cinematografiche di Napoli torneranno a riunirsi venerdì per studiare i riflessi che avrà prodotto sul pubblico la chiusura, e per vagliare la possibilità — qualora almeno parte delle loro richieste siano accolte — di riaprire i cinematografi.

La Ralli in passerella

Giovanna Ralli e Renato Rascel nel ristorante di Trastevere dove ieri sera hanno firmato il contratto che li lega insieme per la prossima stagione. La Ralli lascerà temporaneamente il cinema per essere la prima donna della rivista di Rascel, che andrà in scena a Milano in agosto

Per la frattura d'una caviglia

Dorothy Lamour canta su una sedia a rotelle

NEW ORLEANS, merc. sera.

La nota attrice cinematografica Dorothy Lamour si è fratturata una caviglia ieri mattina cadendo malamente nella camera da bagno. L'attrice non ha però voluto mancare ieri sera alla sua rappresentazione, in programma in un teatro del quartiere francese della città, e si è presentata in palcoscenico su una sedia a rotelle. Dorothy Lamour ha indossato per l'occasione una lunga gonna che le nascondeva la caviglia fasciata ed ha cantato a piedi nudi come nei primi film che l'hanno resa famosa.

«I Quatro Rusteghi» al Teatro «Nuovo»

Questa sera, alle ore 21, ultima rappresentazione de «I quatro Rusteghi», di Wolf Ferrari, diretti e concertati dal maestro Ennio Gerelli. I posti fissati dagli abbonati per ieri sera sono validi per questa sera.

Il processo per la pellicola «Alba tragica di Dongo»

Trento, mercoledì sera.

Il processo per truffa che ha avuto per oggetto una pellicola dal titolo «Alba tragica di Dongo», si è concluso davanti al Tribunale con la condanna del cinquantottenne Valerio Bertoldi a un anno e sei mesi di reclusione e 108.000 lire di multa (col condono) e del cinquantottenne Remo Endrici a otto mesi e 6000 lire (pure col condono). E' stato invece assolto, per insufficienza di prove, il coimputato dott. Carlo Scandella, di 60 anni.

Nel '53 il Bertoldi e l'Endrici avevano trattato l'acquisto della pellicola col proprietario rag. Ugo Zandolla, da Milano, quindi avevano intavolato trattative per rivendere il cortometraggio a Fortunato Cavallari, da Padova. Il prezzo pattuito si aggirava sui 6 milioni, solo tre dei quali sarebbero stati versati: gli altri, costituiti da impegni cambiari, non sarebbero stati scontati.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Dalla Scala di Milano: ***Una domanda di matrimonio*****, di Luciano Chailly e** ***L'Histoire du soldat*****, di Strawinsky (programma nazionale, ore 21) - Silvio Gigli presenta** ***Dieci con lode*****, alle 21,15 sul secondo programma - Alla televisione:** ***Carmen*****, di Bizet (ore 21,10)**

MERCOLEDI' 5 GIUGNO

GIOVEDI' 6 GIUGNO

(Principali trasmissioni)

ULTIME NOTIZIE

Un elicottero abbattuto dai ribelli

Aspri combattimenti a sud-est di Algeri

Nei sanguinosi scontri in corso da lunedì i fuori legge hanno lasciato sul terreno centoventicinque morti, i francesi una decina - Truppe del Senegal mettono in fuga una banda di insorti a Tlemcen

ALGERI, mercoledì sera.

Una violenta battaglia divampa da parecchie ore nella zona della « Grande Kabilia », regione impervia e montagnosa situata a circa cento chilometri a sud-est di Algeri, fra reparti di truppe francesi ed una agguerrita banda di ribelli algerini. Fonti ufficiali hanno comunicato che nei sanguinosi scontri iniziati lunedì sera e che continuavano nelle prime ore di stamani, le forze ribelli hanno avuto non meno di 125 morti mentre da parte francese si sono avuti dieci morti e 15 feriti.

Un elicottero francese che segnalava ai soldati a terra le posizioni dei gruppi ribelli nascosti negli anfratti delle rocce, è stato abbattuto a colpi di mitragliatrice ed il suo equipaggio è probabilmente perito. A quanto risulta ad Algeri, tra i morti da parte francese vi sono anche un capitano e due allievi ufficiali.

Un'altra battaglia è stata combattuta ieri sera a Tlemcen, circa 110 chilometri a sud ovest di Orano, dove truppe senegalesi hanno posto in fuga una banda di insorti che si era asserragliata nel quartiere arabo della città. Nello scontro, tre musulmani sono stati uccisi e dieci feriti. Le autorità francesi hanno imposto il coprifuoco nella città, dove già vige la legge marziale.

L'intensificarsi di questo stillicidio di scontri armati e di attentati a personalità francesi ed algerine dimostra come la guerriglia di Algeri vada assumendo proporzioni sempre più vaste. Alla già lunga lista di attentati, altri se ne sono aggiunti nelle ultime ore.

Ieri mattina è stato rinvenuto alla periferia di Mostaganem, città costiera situata una cinquantina di chilometri ad est di Orano, il cadavere del « Bachagha » (capo) Khoussa Adda, ex membro dell'Assemblea algerina. L'Adda giaceva nella sua automobile crivellata di proiettili e semidistrutta dal fuoco.

Adda è il secondo ex deputato dell'Assemblea algerina ad essere assassinato dai ribelli in meno di due settimane.

Come si ricorda, il 26 maggio scorso veniva ucciso a Parigi l'ex vice presidente dell'Assemblea, Ali Chekkal. Stamane lunedì sera inoltre ... il figlio per fare ritorno alla sua abitazione situata ad Ain Tedeles. Poiché non sono state ritrovate tracce del figlio della vittima, un giovane di circa 20 anni, si suppone sia stato rapito dai ribelli.

Ieri pomeriggio è stata la volta di un francese ad essere ucciso dai rivoltosi algerini. Si tratta di Emil Fourail, di 38 anni, vice-sindaco di Mascara, cittadina situata a est di Orano. Il Fourail stava percorrendo una strada centrale della cittadina quando veniva attaccato da un gruppo di quattro terroristi che lo colpivano con pugnalate al petto e alla schiena. I fuorilegge sono riusciti a fuggire prima dell'arrivo della polizia.

Nella stessa giornata di ieri, nuovi attentati venivano compiuti nella regione di Algeri e nella città stessa. Una bomba è esplosa lungo la linea Biskra-Batna facendo deragliare una tradotta. Due soldati e un capostazione francesi sono rimasti uccisi ed altri cinque militari gravemente feriti.

Ad Algeri, un pacco contenente una bomba a orologeria è stato recapitato al presidente dell'Associazione ex-combattenti, il francese René Carrus, il quale evitava però di aprirlo ed informava la polizia che provvedeva a disinnescare l'ordigno. Sono giunti frattanto questa mattina ad Algeri, per unirsi alle forze francesi, 396 volontari musulmani del sobborgo parigino di Nanterre, i quali vogliono vendicare il massacro compiuto la settimana scorsa nel villaggio di Melouza.

Oggi a confronto i due "amanti diabolici"

Parigi, mercoledì sera. Gli « amanti diabolici » di Choisy-le-Roi si incontrano oggi nello studio del giudice istruttore Auric per il primo confronto dopo il loro arresto. Sarà una scena senza dubbio drammatica, perchè Simone Deschamps, che per amore ha pugnalato la moglie del suo amante — ormai odia l'uomo che l'ha spinta all'assassinio. Un episodio avvenuto ieri, ha messo in luce l'abisso che separa ormai Simone dal dott. Yves Evenou. Il sinistro medico non ha degnato di uno sguardo la donna che, fra due poliziotti, aveva tentato di gettarsi fra le sue braccia per un ultimo saluto. Respinta da uno sguardo freddo, da un'alzata di spalle, Simone ha lanciato un'ingiuria contro Evenou ed è corsa via piangendo. Molti elementi della vicenda appaiono ancora misteriosi e sconcertanti. Il dott. Evenou, infatti, non amava Simone; al divertiva anzi ad umiliarla spesso. Esclusa la passione, resta inspiegabile, quindi, il motivo per cui il medico cercasse di plagiare l'amica al punto da costringerla ad uccidere. (Nella foto, da sinistra, la vittima signora Evenou, l'assassina Simone Deschamps e il tragico dott. Ives Evenou).

STAMANE AL TRIBUNALE DI ALESSANDRIA

In ventuno imputati di truffa e di ricettazione

I raggiri di una organizzata combriccola ai danni di vari commercianti - Compravano a rate e poi non pagavano - La "storia", inventata da due dei furfanti accusati di calunnia

Dal nostro corrispondente

Alessandria, mercoledì sera.

Ha avuto inizio stamane al nostro Tribunale il processo per una complessa vicenda. Sono ventuno persone imputate, parte di truffa, parte di ricettazione ed incauto acquisto.

Nella primavera dello scorso anno erano pervenute alle nostre autorità giudiziarie numerose denunce di commercianti, i quali osservavano d'essere stati truffati da una banda d'individui che, col pretesto di effettuare col sistema del pagamento rateale acquisti di prodotti vari (in genere articoli casalinghi ed elettrodomestici), riuscivano a farsi consegnare gli oggetti stessi, trascurando poi il pagamento.

La procedura era sempre la stessa. Uno o tre individui venuti dalla vicina Voghera si presentavano, non conosciuti sulla piazza, come persone ...; mentre uno degli individui contrattava la merce, il « presentatore » ... garanzie ... di solvibilità finanziaria dell'acquirente. Il negoziante cadeva presto nella trappola e dava corso alla vendita, ricevendone un modestissimo acconto; il residuo della somma (in genere cospicua) veniva regolarizzato con cambiali che andavano regolarmente in protesto. La merce comprata in tal modo veniva subito svenduta per allontanare o deviare le eventuali ricerche e soprattutto per realizzare denaro contante.

Fra le varie denunce pervenute al Procuratore della Repubblica di Alessandria si segnala quella del negoziante Franco Amelotti, che vendette un frigorifero del valore di 170.000 lire all'autista Walter Vercesi, di 36 anni, da Voghera; complici della truffa furono il pregiudicato alessandrino Giovanni Camussi, di 26 anni, già condannato per emissione di ben diciannove assegni a vuoto con cifre rilevanti, il manovale Sergio Antieri, di 28 anni, pure di Alessandria e il panettiere Giovanni Sisti, di 31 anno, da Voghera. Costoro provvedevano a rivendere il frigorifero per 80.000 lire al procacciatore d'affari Pietro Valenzano, di 38 anni, abitante a Torino in corso Vittorio Emanuele 23, il quale, a sua volta, lo cedeva a Giuseppe Falco, di 45 anni, pure da Torino. Il negoziante Luciano Torony, di Alessandria, vendette pure al Vercesi una cucina economica del valore di 54.000 lire, che fu trasferita a Voghera e ceduta a modico prezzo alla casalinga Egidia Fiotti in Ruggeri.

Altre vendite furono effettuate dai negozianti Piero Piccinino (una lavatrice elettrica del valore di 130.000 lire), Valerio Cortina (cucina, fornelli e stufa per 300.000 lire e macchina da cucire per 400.000 lire), Giuseppe Cingoli (un televisore per 210.000 lire venduto all'autista Mario Salvaneschi, di 28 anni, da Voghera, tramite anche il Camussi). Altre truffe del genere sono state contestate agli imputati e i vari procedimenti riuniti in un unico processo.

In genere gli imputati si sono protestati innocenti, ma la istruttoria condotta dal dottor Dania ha smentito tali affermazioni, trattandosi sempre delle stesse persone che hanno acquistato la merce facendosi credere, contrariamente al vero, clienti solvibili; in ogni modo essi hanno sempre trascurato il pagamento, preoccupandosi solo di far scomparire al più presto la merce per evitare che venisse rintracciata. Questo comportamento — ha osservato il magistrato inquirente — comprovò un precedente "piano truffaldino". Inoltre, anche i successivi compratori di tale merce ben sapevano da chi effettivamente acquistavano e quale attività criminosa essi svolgevano.

In questa lunga serie di acquisti illeciti e vendite vantaggiose si è inserito anche un singolare episodio. Il Camussi e l'Antieri, arrestati all'epoca dei fatti, pentiti di aver concesso al negoziante Delfo Barbone, di Voghera, a titolo di garanzia per un loro debito, una motocicletta di proprietà dell'Antieri, inventarono questo episodio. Riferivano ai carabinieri che il Barbone, per venire in possesso del motoveicolo, aveva loro somministrato sostanze stupefacenti (droga) allo scopo di annullare la loro capacità d'intendere e di volere. Il racconto, già di per sé poco credibile, è stato smentito da testimoni oculari, i quali hanno riferito sulla piena lucidità di mente dei due protagonisti al momento dell'acquisto di altra merce. Così i due dovranno rispondere dinanzi al Tribunale anche del reato di calunnia nei confronti del Barbone, accusato da essi di un reato di cui era innocente.

g. c.

Il "caso Montesi,, tornato all'esame della Procura di Roma

L'istruttoria contro lo zio Giuseppe

Nessun limite di tempo alla conclusione delle indagini - Esse si presentano complesse e difficili, ma non si esclude che possano svelare il mistero della morte di Wilma - Una dichiarazione di Giuseppe Montesi

Roma, mercoledì sera.

Allora, con il « caso Montesi » si ricomincia. Francesco Carnelutti, osservando che a Venezia si sarebbe concluso soltanto il processo a Piccioni, sapeva di fare una facile profezia. E infatti, da questa mattina i magistrati romani torneranno a occuparsi della vicenda. In quale modo? Attraverso l'esame della posizione di Giuseppe Montesi, il giovane zio di Wilma, sul quale tanti dubbi, tanti sospetti, tante ombre si sono addensati nel corso di alcune drammaticissime udienze nell'aula delle Fabbriche Nuove. Un esame che sin dall'inizio si presenta difficile e delicato, un esame tanto complesso che, dopo lunga riflessione, si è ritenuto opportuno fare svolgere con il rito formale, in modo che il magistrato incaricato di compierlo non abbia alcun limite di tempo. E sin da oggi tutti gli atti che riguardano la posizione di Giuseppe Montesi finiranno sul tavolo del consigliere istruttore dottor Augusto De Andreis.

Quali sono stati i motivi che hanno indotto il Procuratore della Repubblica a prendere tale decisione? Innanzi tutto, la certezza che qualsiasi magistrato per quanto preparato — e il Sostituto Procuratore della Repubblica dott. Mirabile lo è senza dubbio — non avrebbe potuto esaurire rapidamente l'indagine che deve comprendere non solo la persona dello zio di Wilma, ma di sua sorella Ida, della sua fidanzata Mariella Spissu e della sua amante Rossana Spissu. Poi, l'opportunità che questa materia non venga più presa in esame dalla Procura, già sufficientemente compromessa nel caso Montesi, soprattutto per la prima inchiesta conclusa con una richiesta di archiviazione non avendo accertato la presenza di alcun elemento che potesse far pensare ad un reato la causa determinante la morte di Wilma. Infine, la sicurezza di non poter seguire, e comunque sino alla sua conclusione, l'indagine, sia pure condotta da un magistrato a lui dipendente, dato che è prossima la sua promozione ad altro incarico.

Giuseppe Montesi, la cui sicurezza non è mai venuta meno, neanche nei giorni per lui più burrascosi, si trovò in serio imbarazzo soltanto un anno e mezzo dopo la morte di sua nipote. Sino al settembre 1954 alla sua posizione, tranne qualche giornalista, non si era interessato nessuno: né il Procuratore della Repubblica dottor Murante, che aveva svolto la prima indagine, né il presidente della Sezione Istruttoria dott. Sepe.

Fu il 29 settembre 1954, alcuni giorni dopo l'arresto di Piero Piccioni, che il suo nome venne fatto per la prima volta, unito a dei sospetti e delle insinuazioni. « Giuseppe Montesi — dissero alcuni impiegati della tipografia — il pomeriggio del nove aprile 1953 abbandonò il suo lavoro, dopo avere ricevuto una telefonata, dicendo che sarebbe andato a Ostia ». La rivelazione aveva lo stesso sapore, in quel momento, di una vera denuncia. Ma il dottor Sepe ritenne che si trattasse di una « operazione » che avesse un solo scopo: distogliere l'attenzione del magistrato da colui che egli supponeva essere il responsabile: Piero Piccioni. Affidò le indagini a un consigliere della Sezione Istruttoria, il dottor D'Aniello, e poi, d'accordo con il Pubblico Ministero dott. Scardia, giunse alla conclusione che Giuseppe Montesi fosse immune da ogni sospetto.

Fu allora che lo zio di Wilma commise il primo errore: denunciò come falsi testimoni il dott. Franco Biagetti, il rag. Mario Garsoli, la signorina Lia Bruzin e il proto della tipografia Leo Leonelli, che avevano informato la polizia prima, il magistrato poi, sulla sua gita a Ostia che egli ha sempre negato di avere compiuto. Ma quando si presentò a Venezia, Giuseppe Montesi si trovò di fronte un P. M. convinto della necessità di chiarire l'episodio: e alla fine, di fronte all'incalzare degli avversari, cedette. « E' vero — ammise — sono uscito dalla tipografia nel pomeriggio del nove aprile 1953, ma non sono andato ad Ostia. Sono stato con la sorella della mia fidanzata, Rossana Spissu, che da qualche tempo era la mia amante ». Venne interrogata Rossana Spissu, dalla quale s'ebbe la conferma di quanto aveva detto Giuseppe Montesi.

Ma era questa la verità? Non tutti ne furono convinti. Si accertò, infatti, che una signora, Assunta Piastra, era in grado di ricordare come Rossana Spissu, quel pomeriggio del nove aprile 1953, alle 18, non poteva essere stata con Giuseppe Montesi, per un motivo molto semplice: era andata alla Stazione Termini per accompagnarla al treno in partenza per Chiusi.

Ed allora? A Venezia fu impossibile procedere oltre nelle indagini. Il problema, a quel punto, non poteva più interessare il Tribunale di Venezia, che doveva indagare soltanto se Giuseppe Montesi fosse stato preso a solo pretesto per una « operazione » che avesse lo scopo di distogliere l'attenzione del magistrato dal vero responsabile. Accertato, invece, come le accuse a Giuseppe Montesi fossero almeno in superficie fondate, il Tribunale aveva finito per esaurire il suo compito che, semmai, doveva spettare ad altri. E così, infatti, è stato.

Qual è il punto di partenza per le indagini che da oggi il consigliere istruttore (o un magistrato da lui delegato) dovrà compiere? Avendo Giuseppe Montesi accusati di falsa testimonianza i suoi colleghi di tipografia, che egli sapeva essere innocenti, non vi è dubbio che il primo reato dal quale dovrà difendersi sarà quello di calunnia, un reato che comporta una pena da un minimo di due anni a un massimo di sei anni. E nel corso della indagine per questo reato, il magistrato dovrà accertare, con maggiore calma di quanto non fu possibile a Venezia, se veramente anche il secondo alibi presentato da Giuseppe Montesi è da ritenersi o non attendibile.

Iniziato questo esame — è facile capirlo — tutto può accadere. D'altra parte, oltre che per il reato di calunnia, il magistrato dovrà esaminare se a Venezia Giuseppe Montesi abbia, deponendo come teste, detto il falso e se, per caso, non abbia anche indotto la sua fidanzata Mariella e la sua amante Rossana a fare delle affermazioni false come testimoni.

Comunque, quando lo hanno avvertito che l'indagine si sarebbe iniziata, Giuseppe Montesi se l'è cavata con poche parole di commento, senza tradire la benché minima emozione: « Sono proprio soddisfatto. Non sono affatto preoccupato di questa indagine, anzi desidero che sia la più ampia possibile, perché vengano eliminati una volta per sempre quei sospetti e quelle ombre che mi hanno, in questi ultimi tempi, avvelenato l'esistenza ».

Guido Guidi

All'uscita della farmacia dove si riforniva

Arrestato a Milano uno spacciatore di droghe

Con la complicità di un commesso prelevava cocaina pura invece di medicinali prescrittigli dal medico - Il traffico durava da due anni

Milano, mercoledì sera.

Da tempo i funzionari della Squadra di polizia specializzata nella lotta contro gli spacciatori di stupefacenti tenevano d'occhio un individuo, sospetto di fornire a sventurati afflitti dal terribile vizio, la droga, che egli vendeva a 25 mila lire il grammo. Nonostante tutti gli appostamenti predisposti, lo spacciatore, Giuseppe Gaigher di 28 anni, residente in via Aretusa 1, era sempre riuscito a farla franca. Tuttavia i poliziotti non si diedero per vinti e alla fine la loro tenacia è stata premiata.

Ieri sera, nel corso di un ennesimo pedinamento, un funzionario e un sottufficiale della Squadra speciale notavano il Gaigher entrare in una farmacia della periferia e uscirne poco dopo. Prima che egli potesse accorgersi della presenza dei poliziotti, questi gli erano addosso; una rapida perquisizione nelle tasche dava i suoi frutti: una bustina con tre grammi di cocaina pura e un grammo di saccarosio.

In Questura il Gaigher, dopo aver tentato di imbastire una ridicola giustificazione, ha infine confessato tutto: da circa due anni si riforniva della droga che poi rivendeva in alcuni locali notturni, prelevandola dalla stessa farmacia, grazie alla complicità del commesso del negozio, Nicola Toscano di 50 anni, abitante in via Negroli 14. Il Gaigher si faceva rilasciare da un medico ricette relative a medicinali a base di stupefacenti per una malattia di cui è afflitto. Senonché, d'accordo con il commesso di farmacia, ritirava cocaina pura, mentre sul registro di scarico risultava la vendita della droga nelle proporzioni richieste per la confezione di una pomata.

Il Toscano, arrestato, ha ammesso la sua colpa. Egli aveva favorito il Gaigher perché costui gli aveva fatto balenare la speranza di trovargli una buona occupazione per la figlia disoccupata. In due anni, da quando cioè durava l'intesa fra i due, si è calcolato che il Gaigher sia entrato in possesso di circa trecento grammi di droga.

Un ferroviere ha un piede amputato dal treno

ALESSANDRIA, merc. sera.

Il diretto Torino-Roma ha investito stamani alla stazione di Solero, presso Alessandria, il ferroviere Francesco Graglia di 28 anni da Solero. Il poveretto ha subito l'amputazione del piede e della mano destri ed altre ferite e fratture. E' degente all'ospedale di Alessandria con prognosi riservata.

Un giovane ingerisce 20 pastiglie di chinino

Biella, mercoledì sera.

In un momento di sconforto il ventiquattrenne Enrico Zola, residente a Mongrando S. Lorenzo, per motivi non ancora accertati ha tentato la scorsa notte di togliersi la vita.

Mentre camminava a piedi da Camburzano, ingeriva venti pastiglie di chinino comprate in precedenza presso una tabaccheria di quest'ultima località. Giunto in una via di Mongrando il giovane, per effetto del veleno, si accasciava privo di sensi; per fortuna in quel momento transitavano due persone che lo soccorrevano e lo portavano all'ospedale cittadino prima che fosse troppo tardi.

Le condizioni dello Zola permangono gravi.

Trovata svenuta dai familiari muore per cause sconosciute

Biella, mercoledì sera.

Il perito settore esegue oggi, per incarico dell'autorità giudiziaria, l'autopsia della salma della 46enne Irma Castellana, residente in città, per far luce sulla morte della poveretta avvenuta ieri pomeriggio in circostanze oscure.

La Castellana è stata trovata priva di sensi dai familiari nella sua camera; trasportata all'ospedale vi è deceduta senza aver ripreso conoscenza per intossicazione provocata da un veleno di natura sconosciuta, forse contenuto in un farmaco di cui ella si serviva perché da tempo ammalata.

La torta guasta al banchetto nuziale

Sono tutti fuori pericolo i 50 intossicati di Imola

Anche gli sposi hanno dovuto interrompere la luna di miele e farsi ricoverare all'ospedale - I primi acuti dolori dopo la spartizione del dolce

Bologna, mercoledì sera.

Cinquanta persone intossicate; sei di esse, fra cui la coppia degli sposi, ricoverate all'ospedale: questo il bilancio di un banchetto nuziale che ha avuto luogo a Imola. La causa dell'avvelenamento collettivo è stata immediatamente trovata: la stessa torta nuziale. Chi ne ha assaggiato, anche se in misura minima, ha dovuto ricorrere alle cure dei medici.

L'episodio è dell'altro ieri: in via Gambelara 67 a Imola una cinquantina di persone festeggiavano una giovane coppia di sposi: lei Albertina Mondumi di ventiquattro anni, lui Silvano Gamberini di ventisei. Dopo la celebrazione del rito gli invitati si radunarono nella casa della sposa. Alla festa mancava soltanto la coppia: « Partiamo subito per Firenze — avevano detto gli sposi agli invitati — e vi lasciamo la torta nuziale. Per sentirci vicini a voi prenderemo però con noi una fetta del dolce che mangeremo non appena ci saremo sistemati all'albergo ». Accompagnati dalle più vive congratulazioni degli invitati i due partirono alla volta della « città del giglio » per trascorrere la luna di miele. Gli altri rimasero e in piena allegria cominciarono a dividersi la torta.

La festa non durò a lungo. Dopo poco tempo infatti qualcuno cominciò ad accusare dolori viscerali. Poi, poco alla volta, anche gli altri si sentirono male, mentre i dolori si andavano facendo sempre più acuti. In breve l'appartamento rimase deserto. Tutti gli invitati se n'erano andati e quasi tutti avevano sentito il bisogno di rivolgersi a un medico. La diagnosi fu la medesima per tutti: intossicazione da cibi guasti. E da qui a comprendere che la causa non poteva essere identificata che nella torta nuziale, non ci volle molto. I familiari degli sposi pensarono subito che la miglior cosa da farsi era quella di rintracciare al più presto la coppia. Conoscevano il nome dell'albergo e informarono il locale commissariato di P.S. perché, attraverso la Questura di Firenze, provvedesse ad informarli dell'accaduto. Gli agenti fiorentini si misero subito alla ricerca del Gamberini e della Mondumi e li trovarono all'albergo. Ma quando giunsero qui, era ormai troppo tardi: entrambi infatti avevano già mangiato la torta e gli effetti non tardarono a farsi sentire. Sia l'uno che l'altra infatti avvertirono i primi dolori, dolori che andarono facendosi via via più forti. Immediatamente lasciarono Firenze per far ritorno a Imola. Qui la Mondumi si sentì venir meno e riuscì appena in tempo a farsi ricoverare all'ospedale, dove la raggiungeva poco dopo lo sposo. Le loro condizioni tuttavia, dopo le prime cure, sono andate migliorando, tanto che nella mattinata di oggi sia l'uno che l'altra sono stati dichiarati fuori pericolo.

Nello stesso pomeriggio di ieri altre quattro persone tra quelle che avevano assaggiato la torta sono state ricoverate all'ospedale: si tratta di Michele Tabanelli di 23 anni, Lucia Mondumi di 26, Gino Mondumi di 21 e Maria Gamberini di 7 anni. Le condizioni di tutti sono sensibilmente migliorate nella notte e si ritiene che quanto prima essi verranno dimessi. Altre persone ancora hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale, ma non sono state trattenute.

Oltre 25 intossicati da gelati guasti

Firenze, mercoledì sera.

Un'inchiesta è stata aperta in seguito a una intossicazione collettiva verificatasi nella zona di Cascina, originata, a quanto pare, da gelato smerciato domenica scorsa in un bar del luogo. I casi denunciati all'ufficio sanitario comunale sono 25, ma il loro numero deve essere assai maggiore perché molti hanno preferito farsi curare dal proprio medico di fiducia.

La crisi del Governo francese è nuovamente a un punto morto

Si fa il nome di De Gaulle se Pflimlin rinuncerà all'incarico

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Sarà necessario chiamare il generale De Gaulle per far cessare la crisi ministeriale? I gollisti dicono che è l'unica via di uscita e a poco a poco il loro punto di vista guadagna terreno in seno agli altri partiti. Si ritiene quasi sicuro, infatti, che il democristiano Pierre Pflimlin si recherà questo pomeriggio dal Presidente della Repubblica per dirgli che è costretto a rinunciare a proseguire i tentativi di formare un governo, essendosi scontrato nella ostilità delle destre e dei radicali, che pongono condizioni inaccettabili, e alle reticenze dei socialisti i quali non hanno voluto assumere impegni precisi.

Procediamo con ordine: ieri pomeriggio i rappresentanti delle destre dichiararono all'on. Pflimlin che gli avrebbero dato il sostegno dei loro 202 voti soltanto se egli abbandonava totalmente il programma sociale del precedente governo, e le tesi liberali che il capo dei democristiani francesi ritiene indispensabili per risolvere il problema algerino. L'on. Pflimlin respinse tali richieste e già da quel momento sapeva che il suo eventuale governo avrebbe avuto alla Camera una opposizione di 290 voti (destre, poujadisti e comunisti) su 590 deputati.

Poco dopo i radicali lo informavano che la loro partecipazione era subordinata all'impegno da parte sua a procedere alla riforma dell'insegnamento e a quella della legge elettorale; ed anche queste esigenze il capo democristiano non poté accettarle. Già spariva, dunque, in Parlamento la maggioranza anche stretta sulla quale egli avrebbe potuto battersi.

Rimanevano, comunque, i socialisti: essi si riunirono nel pomeriggio ed ebbero discussioni lunghe e difficili; e alle 2 della notte scorsa andarono da Pflimlin per dirgli che essi avevano deciso di votare favorevolmente per l'investitura, ma di non poter impegnarsi ancora a partecipare al governo. Era, insomma: un « no » cortese. Ai suoi interlocutori Pflimlin disse di riflettere bene e di esaminare ancora una volta il problema per evitare una crisi di regime; e i socialisti promisero di riunirsi di nuovo stamane. Nessuno crede però che mutino atteggiamento.

Tranne un colpo di scena dunque, Pflimlin darà nel pomeriggio al Capo dello Stato una risposta negativa. Chi sarà chiamato allora? I radicali sono divisi in tre fazioni e la designazione di uno di loro potrebbe sollevare l'ostilità degli altri delle altre due. Richiamare Guy Mollet? E' certo che egli non riuscirebbe oggi a mettere insieme la maggioranza che sostenne il suo precedente governo; inoltre le esigenze dei radicali alla partecipazione sarebbero notevoli, e l'ostilità ormai dichiarata delle destre costituirebbe una spada di Damocle sospesa continuamente sulla esistenza del ministero. Un uomo di centro? Potrebbe costituire soltanto un governo di minoranza, sostenuto quando dalla sinistra, quando dalle destre; e si sa ciò che avviene quando si è seduti fra due sedie: una di esse si sposta un po' e si cade a terra. Un tale governo inoltre, non avrebbe l'autorità necessaria per risolvere i gravi problemi che si pongono alla Francia.

De Gaulle? Il suo nome viene pronunciato nei corridoi di Palazzo Borbone.

L. Mannucci

Il « mistero » di Lecco

E' d'una donna il cadavere rinvenuto in un burrone

Lecco, mercoledì sera.

Il Monte San Martino ha svelato finalmente il suo segreto: il cadavere che giaceva in fondo a un canalone sotto la parete segnata dalla « Via dei lupi » apparteneva a una donna, e precisamente alla signora Bambina Chiesa ved. Nolte, da Paderno Dugnano, di 70 anni.

La donna, molto conosciuta in città per essere la madre del vice-direttore della Banca Commerciale, dott. Paolo Nolte, residente in via Carlo Cattaneo 5, era scomparsa da casa da quasi due mesi e mezzo, e precisamente dal mattino del 16 febbraio scorso e senza motivi ben precisi.

La salma ritrovata si presenta ormai come uno scheletro e il riconoscimento è potuto avvenire soltanto ad opera del figlio, dott. Nolte, grazie agli abiti e a due fedi che essa portava al dito di una mano.

Il recupero è avvenuto alle 7 di stamattina ad opera di cinque scalatori lecchesi, uno dei quali era quel Felice Anghileri, di 33 anni, che aveva scorto il cadavere domenica pomeriggio durante un'ascensione solitaria di esercitazione sulla parete che sovrasta il canalone. Gli altri quattro erano: il noto « accademico » del CAI Riccardo Cassin, il signor Ferrari e i due « ragni » della Grignetta Balli e Castelli.

Per raggiungere la salma l'Anghileri, il Cassin e il Ferrari hanno scalato la parete, arrivando al canalone dal basso, mentre gli altri due si sono calati dall'alto. Molto probabilmente la donna aveva raggiunto l'alto del canalone attraverso il sentiero; non si sa poi se essa sia precipitata accidentalmente o se abbia messo in atto un suo proposito di suicidio. L'autorità indaga in merito.

Il 10 giugno la consegna dei nuovi Buoni del Tesoro

Roma, mercoledì sera.

Il Ministero del Tesoro comunica che il 10 c. m. avrà inizio nelle sezioni di tesoreria provinciali la consegna dei Buoni del tesoro novennali 5% 1966 al portatore, in cambio delle ricevute rilasciate all'atto della sottoscrizione.

Raccapricciante morte di un operaio a Biella

Afferrato da una cinghia e sbattuto contro una cardatrice

Biella, mercoledì sera.

L'operaio ventitreenne Ezio Gronda, residente a Vergnasco ed occupato presso i lanifici Rivetti di Biella, la scorsa notte ha trovato la morte in un raccapricciante infortunio avvenuto durante il turno dalle 22 alle 6 del mattino, nel reparto cardería della pettinatura situata in regione San Paolo.

Poco dopo la mezzanotte, un altro operaio, il trentaquattrenne Angelo Formagnana, addetto ad un « assortimento » di cardatrici, veniva messo in allarme da un rumore insolito che proveniva dalle macchine di cui si occupava il Gronda, poste di fianco alle sue. Alzato il capo, egli assisteva ad una scena che non potrà mai più dimenticare: il corpo dello sventurato giovane, dopo aver compiuto due giri attorno al volano, si abbatteva sui cilindri irti di aculei della cardatrice, e quindi rimbalzava all'indietro giacendo infine sul pavimento verso il muro, con la gamba destra impigliata in una cinghia di trasmissione.

Richiamati dalle invocazioni del Formagnana, accorrevano gli altri lavoratori che si trovavano nel salone; ma purtroppo non c'era più nulla da fare, perché il Gronda era morto all'istante, come ha accertato più tardi il medico, in seguito alla frattura della base cranica; inoltre egli aveva avuto il corpo orrendamente dilaniato dai cilindri della cardatrice che girano verticalmente in senso contrario l'uno rispetto all'altro. Il lavoro veniva subito interrotto, e stamane anche gli operai addetti agli altri turni si sono recati tutti insieme al cimitero dove la salma è stata pietosamente composta, per recare un omaggio floreale allo sventurato compagno.

L'autorità giudiziaria ha ordinato una inchiesta per stabilire le cause dell'infortunio, uno dei più gravi avvenuti nel Biellese in questi ultimi mesi. Pare ormai accertato che il Gronda ha avuto la gamba destra afferrata dalla cinghia di trasmissione, ma non si riesce a comprendere come ciò possa essere avvenuto. Anche il padre del povero giovane, Edoardo, lavora presso i lanifici Rivetti, ma in un altro reparto.

Una coppia adultera scomparsa ad Alessandria

Alessandria, mercoledì sera.

L'operaio Luigi Oneglia, di 47 anni, residente a Spinetta Marengo, si è recato stamane dai carabinieri per segnalare la scomparsa della propria moglie Angela Amici, di 35 anni, che ha lasciato il tetto coniugale fuggendo con l'amante Luigi Fugacci, di 47 anni, pure operaio. Poco dopo si è presentata la casalinga Adelma Bastoni, di 38 anni, moglie del Fugacci, per informare i carabinieri della fuga del marito, che si è licenziato dalla ditta Montecatini dove lavorava per seguire la Amici ed ha lasciato senza risorse la consorte e due figli in tenera età. Sono in corso indagini per rintracciare la coppia fuggiasca accusata di violazione agli obblighi dell'assistenza familiare e condotta contraria alla morale.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo un cinquantennio di laboriosa attività, vissuta nel più affettuoso clima familiare, nel quale si sono fusi la sua bontà e le più elevate virtù, è mancato all'affetto dei suoi cari

Nicolao Ferreri
Industriale

Affranti ne danno la triste partecipazione: la moglie Margherita Fiandra; i figli: Lucia, Giuseppe con la moglie Virginia Colombo e figlia Bruna, Carlo con la moglie Ida Perinetto e figlio Nicolino, Renato con la moglie Rosina Briamonte; il fratello Pietro, la sorella Nicolina, nipoti e parenti tutti ai quali si uniscono le famiglie Colombo e Perinetto.

Un particolare ringraziamento al dott. Luigi La Croix per la sua affettuosa assistenza prestata. I funerali avranno luogo giovedì 6 corr. mese alle ore 10,30 partendo da via Monterosa 106. La presente serve di ringraziamento.

TORINO - A. XI - N. 133
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-948

STAMPA SERA

MERCOLEDI' - GIOVEDI'
5 - 6 Giugno 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Il tram dei ghiacciai scavalca le Alpi in uno scenario da fiaba sul Bianco

Tra qualche settimana andrà in funzione per il pubblico la funivia che, scavalcando le Alpi dall'Italia alla Francia, sopra il massiccio del Bianco, porta da Courmayeur a Chamonix. Sfiorando i quattromila metri, in uno scenario di fiaba, si attraverseranno cinque chilometri di ghiacciai di fronte alle vette più celebri d'Europa. La funivia del Monte Bianco somiglia davvero a un tram con i suoi diciotto vagoncini che si inseguono a pochi minuti di distanza. Nella foto: un vagoncino lascia la stazione di Elbronner per raggiungere l'Aiguille du Midi. (Fotografie Moisio)

La graziosa navicella si stacca dall'Aiguille du Midi per raggiungere Chamonix. A destra: la navicella scorre dolcemente in un mutevole paesaggio da fiaba